

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
15	La Provincia - Ed. Lecco	16/04/2013	"BASTA TAGLI O RESTITUIAMO LA FASCIA"	2
	AnnunciMilano.it (web)	15/04/2013	PROVINCE LOMBARDE CONTRO I TAGLI PODESTA: "A RISCHIO I SERVIZI PER I CITTADINI"	4
	Qn.Quotidiano.net	15/04/2013	PROVINCE LOMBARDE CONTRO I TAGLI PODESTA: "A RISCHIO I SERVIZI PER I CITTADINI"	6
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
10	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	SBLOCCA-DEBITI A LARGO RAGGIO (G.Trovati)	8
20	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	BILANCI, PIU' TEMPO SE C'E' FUSIONE (L.Gaiani)	9
11	La Stampa	16/04/2013	Int. a G.Carbonato: "SENZA LA LIQUIDITA' NON CI SARA' CRESCITA" (L.Fornovo)	11
20	Libero Quotidiano	16/04/2013	IN SICILIA 100 LAVORATORI PAGATI PER NON FARE NULLA (A.Samona')	12
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	COMPENSAZIONI, SI CERCA L ANTICIPO (M.Mobili/M.Rogari)	13
11	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	CUP: MENO BUROCRAZIA PER LE PMI	14
12/13	La Repubblica	16/04/2013	IL GURU AGLI IMPRENDITORI "LO STATO COSTA TROPPO TAGLIAMO I DIPENDENTI" (P.Griseri)	15
9	Il Messaggero	16/04/2013	DEBITI PA, I MINISTERI HANNO 15 GIORNI PER INVIAREGLI ELENCHI (B.c.)	17
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	La Repubblica	16/04/2013	UN NOME DA OFFRIRE AL PAESE (E.Mauro)	18
26	La Repubblica	16/04/2013	LE PRIORITA' DI RENZI (A.De nicola)	19
27	La Repubblica	16/04/2013	I CREDENTI IN POLITICA DALLA PARTE DEGLI ULTIMI (A.Giovagnoli)	20
1	La Stampa	16/04/2013	D'ALI A QUI (M.Gramellini)	21
28	La Stampa	16/04/2013	L'ARTE DEL RINVIO INGIGANTISCE I PROBLEMI - LETTERA (M.Calabresi)	22
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	COME BATTERE L'INERZIA DEL CREDITO (P.Capaldo)	23
1	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	COSI' SI PUO' FINANZIARE LA CRESCITA (L.Guiso/G.Tabellini)	24
1	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	DA BANCHE E INVESTITORI MOLTI SI' AL FONDO PER LE PMI (R.Bocciareli/M.Ferrando)	25
1	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	QUEL CIRCOLO VIZIOSO CHE PENALIZZA LE AZIENDE (M.Longo/F.Pavesi)	27
3	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	"GRAVE LA CARENZA DI CREDITO ALLE PMI" (A.Merli)	28
11	Il Sole 24 Ore	16/04/2013	DEFICIT, ALLA CAMERA PROVE TECNICHE PER SCENDERE A 2,8% (M.mo./M.rog.)	30

# «Basta tagli o restituuiamo la fascia»

I presidenti delle Province lombarde, Daniele Nava compreso, ieri in riunione a Milano  
Una levata di scudi per i trasferimenti statali sempre più risicati all'osso: «Non staremo a guardare»

www.ecostampa.it

**CHRISTIAN DOZIO**

Un appello a tutte le forze parlamentari perché evitino gli ulteriori tagli decisi dal Governo nel decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione ed evitare che a pagare siano i cittadini, «dei quali si mette a rischio la stessa sicurezza».

Intanto, i presidenti delle Province valutano quali eclatanti forme di protesta mettere in atto nel momento in cui neppure questa richiesta dovesse trovare accoglienza a Palazzo: si parla già di restituire, simbolicamente, le fasce.

**Difficoltà sul piatto**

Si è svolto ieri mattina a Palazzo Isimbardi a Milano la riunione del consiglio direttivo dell'Upi, l'Unione delle Province lombarde, alla quale hanno preso parte tutti i presidenti degli enti direttamente chiamati in causa (per Lecco, insieme a **Daniele Nava** ha partecipato l'assessore **Ennio Fumagalli**) oltre al presidente dell'Upi (Unione province italiane) **Antonio Saitta**.

È stata l'occasione per mettere sul piatto tutte le difficoltà incontrate dalle Province lombarde - nella fattispecie - a causa dei continui, ingenti tagli apportati ai trasferimenti dallo Stato dal governo centrale, che sta lasciando senza risorse tutti gli enti locali, con conseguenze sempre più dirette per gli stessi cittadini, che in assenza di un'inversione di rotta si renderanno conto in modo sempre più incisivo di quali competenze, tanto per fare l'esempio lecchese, Villa Locatelli non sia più in grado di gestire nel modo migliore sul territorio.

La levata di scudi dei presidenti è stata legata in particolare al taglio di circa 200 milioni di euro complessivi che si sta per

abbattere sui bilanci delle Province in virtù del decreto di cui si attende la conversione in legge.

**«Situazione insostenibile»**

«Abbiamo esposto, insieme agli altri presidenti della Lombardia, le nostre preoccupazioni per una situazione che sta diventando realmente insostenibile - ha commentato, al termine della riunione, Daniele Nava - . Il problema, in questa fase, non è tanto essere favorevoli o contrari al mantenimento dell'istituzione provincia, quanto il permettere ai cittadini di continuare ad usufruire di servizi essenziali. Perché di questo si tratta: parliamo ad esempio di sicurezza delle strade, che sta venendo gradualmente meno a causa dell'impossibilità di intervenire per assicurarne la necessaria manutenzione. Prima o poi ci troveremo a far fronte ad incidenti causati dalle buche».

Nava, lo ha ribadito in più occasioni negli ultimi mesi, considerato il fatto che il bilancio di Villa Locatelli è stato drenato di 7 milioni di euro negli ultimi due anni, è arrabbiato. «Qui si gioca sulla pelle dei cittadini, facendo passare questi tagli e i mancati trasferimenti agli enti locali come diminuzione degli sprechi, ma la verità è che ci si toglie la possibilità di garantire servizi primari e questo è inaccettabile».

Per questo motivo, Nava e i colleghi presidenti annunciano azioni forti. «In primo luogo Saitta incontrerà i gruppi parlamentari per chiedere una modifica del decreto prima della sua conversione. Io parlerò quindi con i parlamentari lecchesi. E se sarà ancora tutto inutile, potremmo andare tutti a Roma a riconsegnare le fasce come forma di protesta simbolica». ■

*Si studiano iniziative di protesta e prese di posizione*



102219



Il presidente dell'amministrazione provinciale lecchese Daniele Nava

## Cosa ci aspetta Strade groviera e scuole al freddo

Manutenzione delle strade, riscaldamento nelle scuole, controlli ambientali, trasporti pubblici, spazzamento della neve in inverno: queste voci, se qualcosa non cambierà, rischiano di essere depennate dal bilancio della Provincia di Lecco, con tutte le conseguenze che si possono bene immaginare.

È il rischio concreto e consistente che vivono tutti i cittadini

lecchesi sulla base della situazione venutasi a creare per Villa Locatelli, le cui disponibilità economiche sono state decurtate, negli ultimi due anni, di 7 milioni di euro. L'ultimo taglio, ad esercizio già in corso e a programmazione ovviamente definita, è proprio dei giorni scorsi: altri 911mila euro che hanno preso il volo, lasciando funzionari e amministratori provinciali a guardarsi in

faccia sconcertati e dubbiosi.

Come garantire servizi essenziali al territorio? È l'interrogativo che verrà "girato" dalle Province ai parlamentari (Nava incontrerà a breve **Veronica Tentori**, **Paolo Arrigoni** e **Gian Mario Fragomeli**), perché si faccia carico di una situazione ormai prossima al collasso.

Lo sanno bene gli abitanti, ad esempio, di Valcava, che si sono trovati con la strada chiusa per neve in occasione dell'ultima nevicata (problema superato, fortunatamente, nel giro di qualche ora con l'ultimo colpo di coda della Provincia). Ma, restando al capitolo viabilità, se ne stanno accorgendo in modo sempre più insistente gli automobilisti, che percorrono arterie nelle quali sconnessioni e buche sono ormai una costante.

Un altro problema di rilievo, che però si manifesterà soltanto nel prossimo autunno, è quello dei riscaldamenti da far funzionare negli edifici di proprietà provinciale, tra cui - in particolare - le scuole: al momento, i fondi per accendere i caloriferi non ci sono.

«È il teatro dell'assurdo - affonda Nava -. Ci riducono i fondi disponibili per garantire, ad esempio, oltre 60 milioni a Napoli per la gestione dell'immondizia. E ci sono pure 250 milioni di euro legati all'RcAuto che vengono trattenuti dallo Stato, che finiscono nel calderone. Se distribuissero quelli, potremmo garantire i servizi, invece i nostri ragazzi resteranno al freddo il prossimo inverno per permettere che a Napoli le strade restino pulite». ■ **C. Doz.**

## Province lombarde contro i tagli Podestà: "A rischio i servizi per i cittadini"

■ Settori: "In Lombardia tagli da 200 milioni di euro"  
 ■ Commenti

E' con un nuovo appello "a tutte le forze politiche" per una revisione del provvedimento prima della sua conversione in legge, che si è svolta, questa mattina, a Palazzo Isimbardi la riunione del consiglio direttivo dell'Upi

Email Stampa 



Guido Podestà

### ARTICOLI CORRELATI

Milano, 15 aprile 2013 - Le Province lombarde contro il taglio di circa 200 milioni di euro imposto loro dal governo nel decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione. E'

con un nuovo appello "a tutte le forze politiche" per una revisione del provvedimento prima della sua conversione in legge, che si è svolta, questa mattina, a Palazzo Isimbardi la riunione del consiglio direttivo dell'Upi, l'unione delle Province lombarde, con il presidente [dell'Upi](#) Antonio Saitta e l'assessore regionale all'economia Massimo Garavaglia, ospite il presidente Guido Podestà.

"Stiamo lavorando per fare modificare questo decreto, molto complesso - ha spiegato Saitta - e da semplificare. Le province hanno delle risorse in cassa che non possono utilizzare per il patto di stabilità, chiediamo di poterlo fare per aiutare le imprese. Lo abbiamo proposto al parlamento settimana scorsa, ma oltre a questo criticiamo la parte che riguarda i tagli alle Province: ancora un miliardo e 200 milioni", di cui 200 milioni circa per le province della Lombardia.

"Siamo riuniti qui oggi per valutare quali sono gli effetti di questo taglio" e il primo esito del **confronto è che "c'è un problema di sicurezza per le scuole e le strade.** Dobbiamo decidere se rispettare il patto di stabilità, che ci impedisce di intervenire" per la manutenzione delle strade e delle scuole "o rispettare le norme sulla sicurezza. E' chiaro che sceglieremo la seconda, ma andremo fuori dalla legge e avremo problemi con la Corte dei Conti, ma vogliamo garantire i servizi. Diremo

### VIDEO.



15/04/2013  
A Varese le premiazioni del "Campionato di Giornalismo"

### FOTO



15/04/2013  
Uomo si arrampica su una gru per protesta



15/04/2013  
Pietro Maso, libero dopo 22 anni di reclusione: dal 1991 ad oggi

Offerte a: milano

PromoQui 

powered by PromoQui

### TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by ProntelImprese

Cosa cerchi?

Trova

questo al governo e a tutte le forze politiche. È importante che in questo momento tutte le forze politiche non si lascino prendere da un pregiudizio sulle province".

GUIDO PODESTA' - Il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà ha aggiunto: "Con l'entità dei tagli che vengono imposti oggi agli enti locali quello di non riuscire a garantire i servizi ai cittadini è un rischio vero". E ha sottolineato: "Non è una difesa a prescindere, anche perché se c'è un'istituzione che ha saputo ottimizzare la gestione delle risorse pubbliche sono proprio questi enti. La Provincia di Milano, che è una delle più virtuose, non riceve denaro dallo Stato ma lo dà e ogni anno questi trasferimenti aumentano".

Se quindi lo stato decide di cancellare le Province "lo faccia per via costituzionale - ha commentato Podestà - ma che questo non avvenga per asfissia delle risorse perché alla fine sono i cittadini che ne soffriranno". Il rischio secondo Podestà, tra tagli alle enti locali e continue richieste di trasferimento di risorse allo stato centrale, è quello che "il 70 per cento delle Province italiane quest'anno non riuscirà molto probabilmente a chiudere il proprio bilancio", ha concluso sottolineando che su questi temi le Province continueranno a cercare il dialogo con il Governo e le forze politiche.

**Podestà ha poi parlato del decreto: "Per come è stato scritto questo decreto ministeriale è talmente involuto che mi ha dato l'idea di un rubinetto dell'acqua fatto apposta per non fare passare l'acqua. Noi non riusciremo per la sommatoria di obbligazioni burocratiche previste nel decreto a pagare le imprese. Si creano delle illusioni e poi si deludono. Lo abbiamo detto alla commissione parlamentare alla Camera mercoledì scorso e spero che le forze politiche in parlamento si rendano conto della situazione".**

Per visualizzare correttamente i commenti è necessario attivare Javascript



@

RICEVI LE NEWS DI IL GIORNO  
MILANO

Email \*

Sesso \*  Maschio  Femmina

CAP

[Consenso allargato](#)

Registrati alla newsletter

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla priv acy per ulteriori dettagli.

#### ITALIA E MONDO

Cronaca  
Esteri  
Politica  
Economia  
Salute  
Tecnologia  
Gossip  
Cinema  
Musica

#### NOTIZIE LOCALI

il Resto del Carlino:

La Nazione

Il Giorno

#### SPORT

Basket  
Calcio  
Ciclismo  
Formula 1  
Golf  
Moto GP  
Sci  
Tennis  
Volley

#### MULTIMEDIA

Cronaca  
Esteri  
Politica  
Economia  
Salute  
Tecnologia  
Gossip  
Cinema  
Musica

#### BLOG

Le nostre firme:

Opinioni in libertà:

Sfoglia per categoria:

Sfoglia per città:

#### IN EVIDENZA

Donna  
Offerte lavoro  
Prontolimpres  
MotoriOnline  
HardwareUpgrade  
LuxGallery  
Meteo  
Annunci Auto milano  
Informacalcio.it

HOME PAGE > Milano > Province lombarde contro i tagli Podestà: "A rischio i servizi per i cittadini".

## Province lombarde contro i tagli Podestà: "A rischio i servizi per i cittadini"

■ Settori: "In Lombardia tagli da 200 milioni di euro"  
■ Commenti

E' con un nuovo appello "a tutte le forze politiche" per una revisione del provvedimento prima della sua conversione in legge, che si è svolta, questa mattina, a Palazzo Isimbardi la riunione del consiglio direttivo dell'Upi

Email Stampa



Guido Podestà

### ARTICOLI CORRELATI

Milano, 15 aprile 2013 - Le Province lombarde contro il taglio di circa 200 milioni di euro imposto loro dal governo nel decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione. E'

con un nuovo appello "a tutte le forze politiche" per una revisione del provvedimento prima della sua conversione in legge, che si è svolta, questa mattina, a Palazzo Isimbardi la riunione del consiglio direttivo dell'Upi, l'unione delle Province lombarde, con il presidente [dell'Upi](#) Antonio Saitta e l'assessore regionale all'economia Massimo Garavaglia, ospite il presidente Guido Podestà.

"Stiamo lavorando per fare modificare questo decreto, molto complesso - ha spiegato Saitta - e da semplificare. Le province hanno delle risorse in cassa che non possono utilizzare per il patto di stabilità, chiediamo di poterlo fare per aiutare le imprese. Lo abbiamo proposto al parlamento settimana scorsa, ma oltre a questo criticiamo la parte che riguarda i tagli alle Province: ancora un miliardo e 200 milioni", di cui 200 milioni circa per le province della Lombardia.

"Siamo riuniti qui oggi per valutare quali sono gli effetti di questo taglio" e il primo esito del **confronto è che "c'è un problema di sicurezza per le scuole e le strade.** Dobbiamo decidere se rispettare il patto di stabilità, che ci impedisce di intervenire" per la manutenzione delle strade e delle scuole "o rispettare le norme sulla sicurezza. E chiaro che sceglieremo la seconda, ma andremo fuori dalla legge e avremo problemi con la Corte dei Conti, ma vogliamo garantire i servizi. Diremo

### VIDEO.



15/04/2013  
A Varese le premiazioni del "Campionato di Giornalismo"

### FOTO



15/04/2013  
I nuovi poveri: la vergogna di sedersi in mensa



15/04/2013  
Uomo si arrampica su una gru per protesta

Offerte a: **milano**

PromoQui

powered by PromoQui

### TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by ProntImprese

Cosa cerchi?

Milano

Trova

questo al governo e a tutte le forze politiche. È importante che in questo momento tutte le forze politiche non si lascino prendere da un pregiudizio sulle province".

**GUIDO PODESTA'** - Il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà ha aggiunto: "Con l'entità dei tagli che vengono imposti oggi agli enti locali quello di non riuscire a garantire i servizi ai cittadini è un rischio vero". E ha sottolineato: "Non è una difesa a prescindere, anche perché se c'è un'istituzione che ha saputo ottimizzare la gestione delle risorse pubbliche sono proprio questi enti. **La Provincia di Milano, che è una delle più virtuose, non riceve denaro dallo Stato ma lo dà** e ogni anno questi trasferimenti aumentano".

Se quindi lo stato decide di cancellare le Province "lo faccia per via costituzionale - ha commentato Podestà - ma che questo non avvenga per asfissia delle risorse perché alla fine sono i cittadini che ne soffriranno". Il rischio secondo Podestà, tra tagli alle enti locali e continue richieste di trasferimento di risorse allo stato centrale, è quello che "il 70 per cento delle Province italiane quest'anno non riuscirà molto probabilmente a chiudere il proprio bilancio", ha concluso sottolineando che su questi temi le Province continueranno a cercare il dialogo con il Governo e le forze politiche.

**Podestà ha poi parlato del decreto: "Per come è stato scritto questo decreto ministeriale è** talmente involuto che mi ha dato l'idea di un rubinetto dell'acqua fatto apposta per non fare passare l'acqua. Noi non riusciremo per la sommatoria di obbligazioni burocratiche previste nel decreto a pagare le imprese. Si creano delle illusioni e poi si deludono. Lo abbiamo detto alla commissione parlamentare alla Camera mercoledì scorso e spero che le forze politiche in parlamento si rendano conto della situazione".

Per visualizzare correttamente i commenti è necessario attivare Javascript



**@ RICEVI LE NEWS DI IL GIORNO MILANO**

Email \*

Sesso \* Maschio  Femmina

CAP

[Consenso allargato](#)

**Registrati alla newsletter**

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla privacy per ulteriori dettagli.

**ITALIA E MONDO**

Cronaca  
Esteri  
Politica  
Economia  
Salute  
Tecnologia  
Gossip  
Cinema  
Musica

**NOTIZIE LOCALI**

il Resto del Carlino:

La Nazione

Il Giorno

**SPORT**

Basket  
Calcio  
Ciclismo  
Formula 1  
Golf  
Moto GP  
Sci  
Tennis  
Volley

**MULTIMEDIA**

Cronaca  
Esteri  
Politica  
Economia  
Salute  
Tecnologia  
Gossip  
Cinema  
Musica

**BLOG**

Le nostre firme:

Opinioni in libertà:

Sfoglia per categoria:

Sfoglia per città:

**IN EVIDENZA**

Donna  
Offerte lavoro  
Prontolimpres  
MotoriOnline  
HardwareUpgrade  
LuxGallery  
Meteo  
Annunci Auto milano  
Informacalcio.it

# L'Italia bloccata

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Corsia ampia

Per i tecnici dell'associazione dei Comuni entrano nel conto anche stati di avanzamento lavori e altri obblighi documentati

# Sblocca-debiti a largo raggio

Le istruzioni Anci estendono l'azione oltre le fatture - Ma resta il nodo dei «virtuosi»

**Gianni Trovati**  
MILANO

Nello sblocca-debiti allestito con il decreto 35/2013 non entrano solo le fatture ma, per i lavori pubblici, anche gli stati di avanzamento, il «conto finale dei lavori», gli accordi bonari e gli espropri approvati entro fine 2012; allo stesso modo, possono trovare una spinta anche i conferimenti e gli aumenti di capitale alle partecipate, attestati da provvedimenti assunti entro il 31 dicembre, e sulle altre spese occorre fare riferimento a «un documento che ne attesti l'esigibilità».

Con le prime istruzioni agli amministratori dei Comuni, che si devono divincolare nelle nuove regole per avviare i «loro» 5 miliardi senza inciampare nelle sanzioni, l'Anci offre un'interpretazione che amplia il più possibile il raggio d'azione del decreto che libera le risorse dai limiti del Patto. La lettura dei tecnici Anci-Ifelsi fonda sulla sperimentazione della nuova contabilità

locale, che nel Dpcm del 28 dicembre 2011 definisce «esigibile» la «somma per la quale non esistono ostacoli al pagamento».

Con lo stesso spirito, la nota di lettura spiega che il tenore letterale della norma (articolo 1, comma 1 del Dl 35) permette di far rientrare anche i pagamenti esigibili al 31 dicembre 2012 ma «sostenuti nei primi mesi del 2013». In questa direzione, timidamente, va la «gerarchia» dei pagamenti prevista dalla Ragioneria generale nei prospetti che gli enti devono inviare per chiedere di sbloccare le somme, e che oltre ai debiti per appalti o altre voci di conto capitale ancora non pagati comprendono anche le stesse voci esigibili a fine 2012 e pagate nei primi mesi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 aprile). Sul punto la nota Anci, che nasce per orientare l'attività delle amministrazioni, si limita a prendere atto della scansione fissata dalla Ragioneria, che consente di

collegare il «bonus» ai pagamenti già effettuati solo se le richieste per quelli non ancora pagati non esauriranno il plafond disponibile. Rimane il fatto, comunque, che questo meccanismo rischia di non offrire alcun aiuto a chi ha pagato, anche perché la Ragioneria specifica che gli enti privi di arretrati non pagati non potranno partecipare alla ripartizione successiva degli eventuali spazi non assorbiti dalle richieste sui debiti incagliati. L'attenzione prioritaria agli arretrati non ancora liquidati è dovuta alla natura del provvedimento ma all'atto pratico, oltre ad escludere dall'allentamento dei vincoli proprio i Comuni «virtuosi» nella gestione dei pagamenti, può avere effetti collaterali sulle prospettive delle imprese che lavorano con loro: mentre il Patto continua ad aumentare le proprie richieste, chi ha pagato di più nei primi mesi del 2013 corre rischi maggiori di vedersi esaurire presto gli spazi finanziari con-

cessi dalle regole di finanza pubblica, e quindi di vedersi formare una mole di nuovi arretrati bloccati nelle casse invece di poter essere liquidati ai fornitori.

Tornando alla nota di lettura, i tecnici Anci sottolineano gli effetti indiretti del meccanismo riservato alle Regioni, che in prima battuta dovranno utilizzare le risorse liberate dal decreto per pagare i loro debiti nei confronti dei Comuni: questo sistema, spiegano le istruzioni, «oltre a generare liquidità libererebbe spazi finanziari equivalenti» all'interno del dare-avere del Patto, e i Comuni potrebbero utilizzarli «prioritariamente, e quindi non esclusivamente» per il pagamento dei vecchi debiti. Per questa via si potrebbe in parte attenuare dunque l'esclusione dei Comuni «virtuosi» dagli aiuti, ma tutto dipende ovviamente dalle singole variabili regionali.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti dell'attuazione

### I DOCUMENTI

Oltre alle fatture, fra i debiti «esigibili» al 31 dicembre 2012 vanno conteggiati gli stati di avanzamento lavori, il «conto finale dei lavori», accordi bonari ed espropri. Fuori dai lavori pubblici, la misura riguarda tutte le spese in conto capitale con un documento che ne attesti l'esigibilità

### LA GERARCHIA

In base alle istruzioni della Ragioneria, prima vengono sbloccati i debiti al 31 dicembre non pagati nel 2013. Se rimangono risorse disponibili, si possono liberare dal Patto anche debiti già pagati, ma solo per gli enti che hanno beneficiato anche della prima misura

### LE DEROGHE

La richiesta di anticipazione di liquidità attraverso la Cassa depositi e prestiti agisce in deroga ai limiti ordinari dell'indebitamento fissati (previsione in bilancio, interessi non superiori al 6% delle entrate dei primi tre Titoli nel 2013 e al 4% nel 2014)

### GLI EFFETTI INDIRETTI

Il capitolo dedicato alle Regioni impegna questi enti a pagare i residui attivi di parte corrente e in conto capitale nei confronti degli enti locali per almeno due terzi del fondo messo a disposizione. Per questa via si possono quindi aprire ulteriori spazi finanziari «liberi» per i Comuni



**Le risposte ai temi dei lettori.** L'impatto delle operazioni straordinarie può giustificare il rinvio dell'approvazione

# Bilanci, più tempo se c'è fusione

Posticipo a 180 giorni se la riorganizzazione cambia le funzioni aziendali

**Luca Gaiani**

**Fusioni e scissioni** giustificano il rinvio del termine di **approvazione del bilancio**. L'impatto dell'operazione straordinaria sulla struttura organizzativa della società, con le conseguenti complessità nella predisposizione del rendiconto, consente agli amministratori di convocare l'assemblea nel maggior termine di 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio. È opportuno che la decisione del rinvio sia verbalizzata entro la scadenza ordinaria del 30 aprile. Uno dei quesiti arrivati alla casella di posta del «mio giornale» ci consente di fare una serie di considerazioni sul rinvio del termine per l'approvazione dei bilanci.

## La fusione rinvia

Le società di capitali devono sottoporre il progetto di bilancio alla approvazione dei soci entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, convocando dunque l'assemblea non oltre il prossimo 30 aprile (con possibile seconda convocazione, se la prima va deserta, nel mese di maggio). Se lo statuto lo consente, è però possibile rinviare la convocazione nel maggior termine di 180 giorni (e dunque entro il 29 giugno)

qualora la società sia tenuta a predisporre il bilancio consolidato oppure se sussistono particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società.

Deve trattarsi di situazioni che, a seguito di complessità derivanti dalla organizzazione della società ("struttura") o dalla particolare attività svolta ("oggetto"), impattano sulla amministrazione e sulla rappresentazione contabile dei fatti di gestione, imponendo tempi più lunghi per redigere il bilancio di esercizio.

Rientra a nostro avviso tra le situazioni considerate dalla norma, rispondendo così al quesito posto da un lettore alla casella **IL Mio Giornale**, la realizzazione di operazioni di riorganizzazione aziendale (fusioni, scissioni o conferimenti di azienda) che hanno comportato modifiche sulle diverse funzioni aziendali e che richiedono maggiori attività amministrative per la relativa contabilizzazione. Si pensi ad esempio all'assorbimento (in particolare se si tratta, come nel caso del quesito, di una fusione avente effetto contabile retroattivo) di un complesso aziendale dotato di autonomia organizzativa del quale devono essere rile-

vati e valutati gli assets: rimanenze di magazzino, beni strumentali e relativi ammortamenti, crediti.

## Particolari esigenze

Un'altra ipotesi che giustifica il rinvio può individuarsi nel possesso di significative partecipazioni di controllo, per la cui valutazione (soprattutto in anni di crisi e di perdite ripetute come questi) è necessario attendere i bilanci approvati dai rispettivi organi amministrativi. Un'ulteriore situazione è quella delle società che hanno adottato il sistema tassazione consolidata: la necessità di rilevare nei bilanci delle diverse società i componenti reddituali conseguenti alla regolazione del trasferimento delle posizioni richiede un allungamento della tempistica.

Anche le società potenzialmente di comodo, che hanno inoltrato all'agenzia delle Entrate l'istanza di interpello di applicativo e che, alla data prevista per la redazione del progetto di bilancio, sono ancora in attesa dell'esito della richiesta, possono avvalersi della proroga a 180 giorni.

## Verbale entro il 30 aprile

L'accertamento dell'esistenza dei motivi che consentono il

differimento è di competenza degli amministratori, i quali devono segnalare le ragioni della dilazione nella relazione sulla gestione.

Nel caso di bilancio in forma abbreviata, e senza relazione, l'indicazione dovrà effettuarsi nella nota integrativa. Non è prevista dalla legge alcuna deliberazione specifica da parte del Consiglio di amministrazione entro il termine assembleare ordinario (120 giorni); è comunque opportuno che una simile decisione preventiva venga verbalizzata, anche per evitare che venga contestata l'omissione della convocazione nel termine di legge, che espone gli amministratori a pesanti sanzioni.

L'approvazione del bilancio nel mese di giugno (o in luglio in seconda convocazione) porta con sé lo slittamento al 16 luglio (senza maggiorazione) della data di versamento dell'Ires e dell'Irap.

Le società che hanno subito danni dal sisma del maggio 2012 possono, per quest'anno, procrastinare l'assemblea di approvazione fino al 30 settembre (Delibera del Consiglio dei ministri del 31 gennaio scorso); sui riflessi fiscali di questo rinvio si attendono ancora chiarimenti ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MIO GIORNALE



### ADEMPIMENTI

Come cambia il calendario

Un lettore che scrive dalla provincia di Ancona fa presente che la sua società ha incorporato, nel corso del 2012, un'altra società che svolge attività simile a quella

dell'incorporante. Alla fusione è stata attribuita efficacia contabile e fiscale dal 1° gennaio 2012, con la predisposizione di un bilancio unico che accoglie costi e ricavi delle due aziende. Il lettore si chiede se sia possibile rinviare a giugno la predisposizione del bilancio tenuto conto delle difficoltà derivanti dall'unificazione dei dati delle due entità giuridiche.

norme tributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com

## L'AVVERTENZA

È opportuno che la decisione del rinvio sia verbalizzata entro la scadenza ordinaria del 30 aprile



## Le iniziative del Sole 24 Ore

► [normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com)

### *Una casella di posta per i lettori*

**I**l Sole 24 Ore chiama a raccolta i lettori per intercettare e assecondare i nuovi bisogni che interessano l'informazione professionale e normativa.

Lo fa con l'apertura di una casella di posta elettronica, all'indirizzo [normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com), alla quale è possibile inviare consigli e suggerimenti, segnalare criticità e problemi delle disposizioni normative (fiscali e non) o anche la necessità di approfondire le diverse tematiche con focus e inchieste.

Un'occasione importante, dunque, per rafforzare il contatto diretto con i lettori, i

quali da sempre vedono nel Sole 24 Ore - in tutte le sue articolazioni, dalla carta al web all'edizione digitale - uno strumento di lavoro quotidiano utile e affidabile. Non a caso, l'apertura della casella di posta ha coinciso con i giorni di Telefisco, l'evento con cui da ben 22 anni Il Sole 24 Ore rinsalda il proprio rapporto e il dialogo con i lettori.

Fisco, ma non solo. La casella di posta elettronica [normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com) è aperta anche a tutti gli altri temi normativi trattati sul giornale: dal lavoro al diritto e alla giustizia fino agli enti locali e alla disciplina in materia ambientale.

# L'imprenditore "Senza la liquidità non ci sarà crescita"



LUCA FORNOVO  
TORINO

Bisognerebbe fare come si fa con il defibrillatore in ospedale: dare una scossa violenta per rianimare le imprese, mettendo subito in circolo tanta liquidità». Secondo l'imprenditore Gianfranco Carbonato, presidente del gruppo Prima Industrie e alla guida di Confindustria Piemonte, il problema in Italia non è solo quello di cui parla il presidente della Bce, Mario Draghi, e cioè che le banche prestano soldi a tassi d'interesse alti. Secondo Carbonato c'è una questione più grave: «Molte aziende, anche quelle sane, non riescono ad avere prestiti».

Come mai?

«Purtroppo siamo finiti in un circolo vizioso. Mi spiego: molte aziende sono fallite, le banche si ritrovano così con

**Gianfranco Carbonato**  
Imprenditore guida il gruppo Prima Industrie



una maggiore quantità di prestiti che difficilmente verranno rimborsati dalle imprese».

**Quindi le banche fanno più attenzione ai prestiti...**

«Sì e spesso non concedono finanziamenti neanche a quelle aziende sane che vengono pagate in ritardo o non vengono pagate affatto da fornitori e pubblica amministrazione. Perché sono un'azienda che in futuro potrebbero avere difficoltà».

**Il governo ha varato un decreto per sbloccare 40 miliardi di euro di debiti di enti locali e amministrazioni. Non basta?**

«È una buona iniziativa che prende spunto da una proposta di Confindustria. Ma arriva tardi, bisognava farla un an-

no fa. Purtroppo lo sblocco dei 40 miliardi non è immediato, ci vorrà tempo. Forse troppo, prima di vederne in concreto gli effetti.»

**Che altro potrebbe fare il governo?**

«Per esempio incentivare gli investimenti delle aziende con iniziative di credito agevolato come si faceva tanti anni fa con le leggi Sabatini e Ossola. Oggi un imprenditore paga il 7-8% per fare un leasing e finanziare gli investimenti. Un tasso troppo alto. E solo se ripartono gli investimenti si creano posti di lavoro e torna la crescita».

**Ma anche le banche non devono fare la loro parte?**

«Sì per esempio rinnovando alle imprese le linee di credito, senza ridurle, ma anzi confermandole o - ancora meglio - aumentandole».

**Un altro problema di cui parla Draghi sono le piccole e medie imprese che soffrono di più di quelle grandi, favorite nell'accesso al credito bancario. Che ne pensa?**

«È difficile per tutte le aziende avere prestiti. Quelle grandi possono fare ricorso alle obbligazioni per finanziare investimenti o debiti. Ma ora anche le piccole possono farlo con i mini-bond. È appena stata lanciata un'obbligazione di questo tipo, dalla società piemontese Caar Speriamo che sia la prima di una lunga serie».



Sprechi in Regione

# In Sicilia 100 lavoratori pagati per non fare nulla

*Dai dirigenti del Dipartimento ambientale ai dipendenti dell'Ente acquedotti, hanno perso le loro mansioni ma non lo stipendio*

■ ■ ■ ALBERTO SAMONÀ  
PALERMO

■ ■ ■ Ricevono lo stipendio per incrociare le braccia. Accade in Sicilia, dove si scopre che un centinaio di lavoratori, dislocati in vari uffici regionali, vengono regolarmente pagati per non far nulla. Alla faccia delle annunciate politiche di rigore.

Un fatto grave, soprattutto in un periodo in cui si fa un gran parlare di tagli agli sprechi e nel quale trovare un'occupazione è spesso un miraggio.

Fra i cento non-lavoratori, una ventina sono assunti all'Eas, Ente acquedotti siciliani di Agrigento e Lercara Friddi, ma non fanno nulla perché in questi due centri l'ente non svolge più alcun servizio, dato che le forniture dell'acqua sono passate ai privati. Per loro è stato disposto il trasferimento ad altra sede, ma in cassa non c'è un euro per pagare le indennità di trasferta. E così, nell'attesa che qualcuno trovi una soluzione i venti dipendenti si limitano (si fa per dire) a percepire lo stipendio ogni mese.

C'è poi il caso di quattro dirigenti del Dipartimento ambiente della Regione, che dal mese di febbraio, in attesa di ricevere ordini dall'alto sulle mansioni da svolgere, riscaldano la poltrona aspettando Godot. Provengono dal settore della Formazione e sono stati vittime della maxi-rotazione di dirigenti da un ufficio all'altro, ordinata a febbraio dal governatore

■ ■ ■ CORTE DEI CONTI

## INCARICHI ESTERNI

La magistratura contabile siciliana nel 2012 ha messo sul banco degli imputati gli incarichi esterni degli enti locali isolani, troppi e spesso non giustificati. Le citazioni hanno riguardato i comuni di Campobello di Mazara (sciolti per infiltrazioni mafiose), Polizzi Generosa, Palagonia e Lampedusa, la Provincia di Agrigento e lo Iacp di Messina. Casi che, in larga parte, riguardano contratti per giornalisti e addetti stampa

## SANITÀ

Sotto controllo anche la sanità, pubblica e convenzionata. Tra i vari casi, quello del direttore generale dell'Ausl di Siracusa per il danno erariale di 600mila euro per una consulenza sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. Indagini in corso sulla realizzazione di una residenza sanitaria assistenziale, non entrata in funzione per lungo tempo

Crocetta. Peccato che da allora nessuno abbia ancora detto loro che cosa fare: «Attendiamo un incontro almeno con il direttore generale» spiegano «per capire la natura dell'incarico da svolgere». Nel frattempo, lo stipendio di novemila euro lordi al mese è assicurato.

Per non parlare di settanta ex precari (cosiddetti ex Pip) assunti a tempo indeterminato, ma «costretti» a rimanere a casa, attendendo puntualmente l'assegno mensile, per importi

che vanno dai 750 ai 1100 euro netti. Alla faccia della disoccupazione! Si tratta prevalentemente di ex detenuti o appartenenti a fasce disagiate, attualmente in forza alla società «Trinacria onlus» e in attesa di essere ricollocati altrove. Aspettando che qualcuno dica loro dove andare e cosa fare, non c'è niente di meglio che restare a casa.

Un discorso a parte merita l'unico dipendente della sede romana della società «Quarit - Consorzio italiano per l'artigianato di qualità», in liquidazione da due anni, ma ancora formalmente esistente. Viene pagato la bellezza di 1500 euro mensili per garantire l'apertura della sede, verificare che vi sia o meno posta ed eventualmente spedirla a Palermo. Il presidente della Regione ha annunciato l'intenzione di fondere la Quarit con un'altra società, denominata «Sicilia, Turismo e cultura», ma in attesa che questo avvenga, il solitario dipendente romano si consola dall'isolamento incassando mensilmente il suo bell'assegno.

Una parvenza di attività, invece, la svolgono i sette dipendenti, tutti funzionari e dirigenti, di «Lavoro Sicilia», altra società messa in liquidazione. Il gruppo si limita alla «ordinaria amministrazione». Cosa questo voglia dire, però, resta un mistero.

Insomma, ce n'è per tutti, con buona pace di Crocetta che, con cadenza quasi quotidiana, parla di tagli agli sprechi.

## L'Italia bloccata

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

### Le modifiche allo studio dei relatori

Legnini (Pd): norma salva-Durc. Bernardo (Pdl): meno misure attuative  
Oggi alla Camera la capigruppo per la tabella di marcia del Def

# Compensazioni, si cerca l'anticipo

Ipotesi sul tavolo della Camera insieme allo stop all'aumento della Tares per quest'anno

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Anticipare al 2013 il tetto a 700mila euro delle compensazioni fiscali e ampliare il "dare e avere" tra crediti commerciali e debiti tributari. È una delle ipotesi sul tavolo della Commissione speciale della Camera nel mettere a punto un pacchetto di modifiche mirate per semplificare e migliorare il Dl sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni. A lasciarlo intendere è il vicepresidente della super-commissione, Pier Paolo Baretta (Pd), secondo cui, muovendosi nell'ambito di una maggiore elasticità del rapporto deficit-pil (elevato dal Dl sblocca-pagamenti dal 2,4 al 2,9%), sarebbe possibile eliminare per il 2013 anche il pagamento della maggiorazione Tares (30 centesimi per metro quadro). Un balzello sulla tassa rifiuti che pesa su cittadini e imprese per più di un miliardo di euro.

Per la messa a punto delle modifiche sarà comunque necessa-

rio attendere ancora qualche giorno (il termine degli emendamenti dei gruppi parlamentari scade alle ore 18 di giovedì prossimo), o meglio la conclusione del ciclo di audizioni che ieri ha visto impegnati la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e i rappresentanti del Comitato unitario dei professionisti. Oggi sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cdp e Abi. E a chiudere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Intanto i tecnici della Ragioneria hanno anzitutto sottolineato che quello del deficit al 2,9% del Pil per quest'anno è «un limite» invalicabile e che il testo è «in linea con gli orientamenti europei». E hanno poi precisato che i debiti pubblici accertati dalla Rgs sono 35-38 miliardi per la sanità e 10-11 per le amministrazioni dello Stato e sono «un po' più bassi di quelli indicati dalla Banca d'Italia». Mentre ci sono «più dubbi sugli enti territoriali e quindi occorre aspettare i dati del 30 aprile». Un termine ritenuto dalla Rgs perentorio, come

spiega una nota diramata ieri da Via XX Settembre. L'ispettore generale capo del Bilancio della Rgs, Biagio Mazzotta, ha comunque manifestato la disponibilità «a valutare le proposte di ampliamento della base per le compensazioni di debiti e crediti delle imprese», precisando che però «occorre andare con i piedi di piombo».

Sul fronte compensazioni, secondo Baretta non si deve attendere il 2014 per elevare il tetto della 500 a 700mila euro. E sulle compensazioni con crediti commerciali, invece, occorre superare il vincolo della compensazione con i soli debiti fiscali iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, accertamento ecc.).

Per Giovanni Legnini (Pd), relatore insieme a Maurizio Bernardo (Pdl) del provvedimento, sarà necessario concentrare gli sforzi sullo snellimento delle procedure per rendere più veloci e immediati i pagamenti alle imprese. Più difficile, invece, al-

largare il perimetro di intervento. Secondo Legnini, infatti, «pur essendo forte la volontà di fare meglio e di eliminare le cause che hanno prodotto questo problema "monstre", potrebbe non essere questa la giusta sede per allargare il patto di stabilità e procedere a interventi riformatori».

Sul tavolo della Commissione speciale anche il problema delle imprese alle prese con la "perdita" del Durc legata al mancato pagamento dei crediti vantati. In questo caso, spiega Legnini, sarà necessario individuare una norma ad hoc che superi il problema evitando eccessive penalizzazioni per le imprese.

In chiave semplificazioni sulla stessa lunghezza anche Maurizio Bernardo (Pdl): occorre procedere a un radicale snellimento degli adempimenti, dalla compilazione dei modelli alla messa a punto dei decreti attuativi. «Decreti che - afferma Bernardo - andrebbero drasticamente ridotti, procedendo direttamente con le norme primarie del Dl per dare piena e immediata operatività all'intera procedura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula. Il 29 aprile il probabile approdo del decreto sblocca-pagamenti all'assemblea di Montecitorio



**I professionisti.** Calderone: compensare i crediti con tutti i debiti fiscali

# Cup: meno burocrazia per le Pmi

ROMA

■ Snellire l'iter burocratico della procedura di accesso ai pagamenti che finirà per penalizzare soprattutto le piccole e medie imprese. Non solo. Anticipare al 2013 l'aumento del tetto a 700mila euro delle compensazioni fiscali ed ampliare il raggio d'azione delle compensazioni dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione con tutte le imposte, tributi e contributi, comprendendo, in particolare, le somme vantate periodicamente ed annualmente e non solo quelle relative alle imposte iscritte a ruolo e a quelle legate ad accertamenti con adesione.

È quanto ha ribadito il presidente del Comitato unitario dei professionisti, Marina Calderone, ascoltata ieri sera dalla Commissione speciale della Camera sul decreto sblocca-pagamenti.

Il provvedimento, rileva la Calderone, «è oggettivamente contrassegnato da una eccessiva burocrazia e da alcune criticità che ne paralizzano l'effettiva operatività». Sulle compensazioni, poi, si assiste al paradosso secondo cui «se non si è morosi o accertati non sarà possibile compensare».

Tra le proposte di modifica avanzate dai professionisti la possibilità di «considerare rego-

lare ai fini del Durc/agevolazioni quell'impresa che registra debiti in misura inferiore ai crediti vantati nei confronti della Pa». A questo scopo andrebbe costituita una banca dati dei creditori della Pa consultabile dagli enti preposti al rilascio del Durc.

Ridurre l'aggio di Equitalia, aumentare la possibilità di rateazione dei debiti maturati dalle imprese e destinare un accesso al credito garantito dal Tesoro in misura pari al credito (certo, liquido ed esigibile) vantato dall'impresa e dai professionisti nei confronti della Pa, le altre proposte di revisione del Dl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il guru agli imprenditori

## “Lo Stato costa troppo tagliamo i dipendenti”

*Incontro a Torino: “Non chiedeteci miracoli”*

**Il caso**

**PAOLO GRISERI**

TORINO — Alla fine, quando proprio tutti hanno portato al microfono le storie della dura vita del piccolo imprenditore, Gianroberto Casaleggio deve alzare le braccia: «Anche io ho la mia piccola azienda. Sono uno di voi. Solo che da un po' di tempo non ho vita privata e ho finito per giocare anche la reputazione a causa delle falsità scritte dai giornali su di me. Capisco le vostre richieste: gli apicoltori e i piccoli produttori distrutti dai supermercati. Siamo sulla vostra stessa lunghezza d'onda. Ma, per favore, non chiedeteci i miracoli: non abbiamo poteri soprannaturali».

Mentre fuori dalla sala impazza il toto-Presidente, nell'incontro con gli industriali alla Galleria d'arte Moderna di Torino, Casaleggio affronta l'argomento solo indirettamente. Giacca, cravatta e capelli sciolti, del Colle parla solo per dire che costa troppo. Messi fuori i giornalisti dalla sala, Casaleggio spiega che «dovremo tagliare». Sotto la scure finiscono le spese del Colle perché «l'Eliseo costa tre volte il Quirinale e non si può certo dire che i francesi non ci tengano al loro presidente». Nonostante la *grandeur*, il Colle ha costi fuori mercato. Non sono gli unici da segare via. «Voi sapete quante sono le auto blu?». Gli imprenditori in sala (147 per la precisione, più quattro cronisti infiltrati) tacciono. Casaleggio spiega: «Sono 7 mila. Ma non sono l'unico costo da tagliare». Il vero spreco si annida infatti «nelle 59 mila auto grigie. Chi sa che cosa sono le auto grigie?». Si alzano cinque mani. «Le auto grigie sono quelle senza autista. Un costo che si può

eliminare. Si risparmiano così 800 milioni. Dal calcolo abbiamo tolto le auto delle forze dell'ordine». Ma nel calcolo sono comprese le auto dei messi comunali e delle guardie mediche? Non si sa.

Perché la scure? Certamente per eliminare gli sprechi: «A parità di dimensione, la spesa pubblica italiana è superiore di 20 miliardi a quella degli altri paesi europei». Venti miliardi. Non una cifra casuale: «Sapete qual è il gettito complessivo dell'Irap? Esattamente venti miliardi». Ergo, spiega Casaleggio, niente sprechi, niente Irap. Naturalmente per raggiungere l'obiettivo non basta rottamare le auto blu e grigie: «Bisogna anche abolire i Comuni sotto i 5.000 abitanti e le Province». Applausi. Fino a quando il signor Flavio Bonifacio, «titolare di una piccola azienda nel campo della ricerca» va al microfono e chiede: «Nei Comuni e nelle Province c'è gente che lavora. Se abolite quegli enti, che fine fanno i dipendenti? Io vi ho votati alle ultime elezioni. Ma adesso quei votivi chiederei di usarli». «Ecco sì», incalza un altro dalla platea: «Perché non fate sapere alla gente quel che state facendo? Oggi tutti pensano che lo stallo della politica sia colpa vostra».

Casaleggio ha il suo bel da fare a rispondere a questi interrogativi: «Lo Stato mantiene 19 milioni di pensionati e 4 milioni di dipendenti della Pubblica amministrazione. In tutto, 23 milioni di persone. Fino a quando saremo in grado di garantirli?». Ecco dunque la proposta di «tagliare le pensioni al di sopra dei 5.000 euro lordi mensili». Quanto allo stallo della politica, l'unica ricetta è «far funzionare da subito le commissioni parlamentari». Altrimenti, «se aspetta il nuovo governo, il

Parlamento potrà cominciare a lavorare solo a settembre». Perché tenere fuori i giornalisti dalla sala? Perché non comunicare attraverso tv e giornali? «Perché le 7 tv principali sono in mano ai partiti. E i tre giornali principali sono della Fiat, delle banche o vicini al Pd». Per questo, spiega Arturo Artom che con il network Confapri organizza la manifestazione, «l'incontro di oggi è a porte chiuse. Perché magari ci sono argomenti che non volete discutere alla presenza dei giornalisti che sono oltre quella porta». Riservatezza imprenditoriale. E si capisce. Altrimenti chissà che cosa succederebbe se i giornali potessero assistere alle invettive della signora che dalla platea incalza Casaleggio: «Perché non ci portate a Roma con voi? Veniamo a darvi una mano. La polizia non ci fa entrare in Parlamento? Ma noi veniamo lo stesso e li prendiamo tutti a sassate...naturalmente in senso metaforico. Io sono per la non violenza. Sassate metaforiche per evitare che noi commercianti moriamo di tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'età per il Colle? Gaffe Lombardi

"Una certa età anagrafica? Non mi pare sia scritta in Costituzione" dice Roberta Lombardi, capogruppo M5S alla Camera, non sapendo che l'articolo 84 prevede 50 anni di età per essere eletti al Quirinale

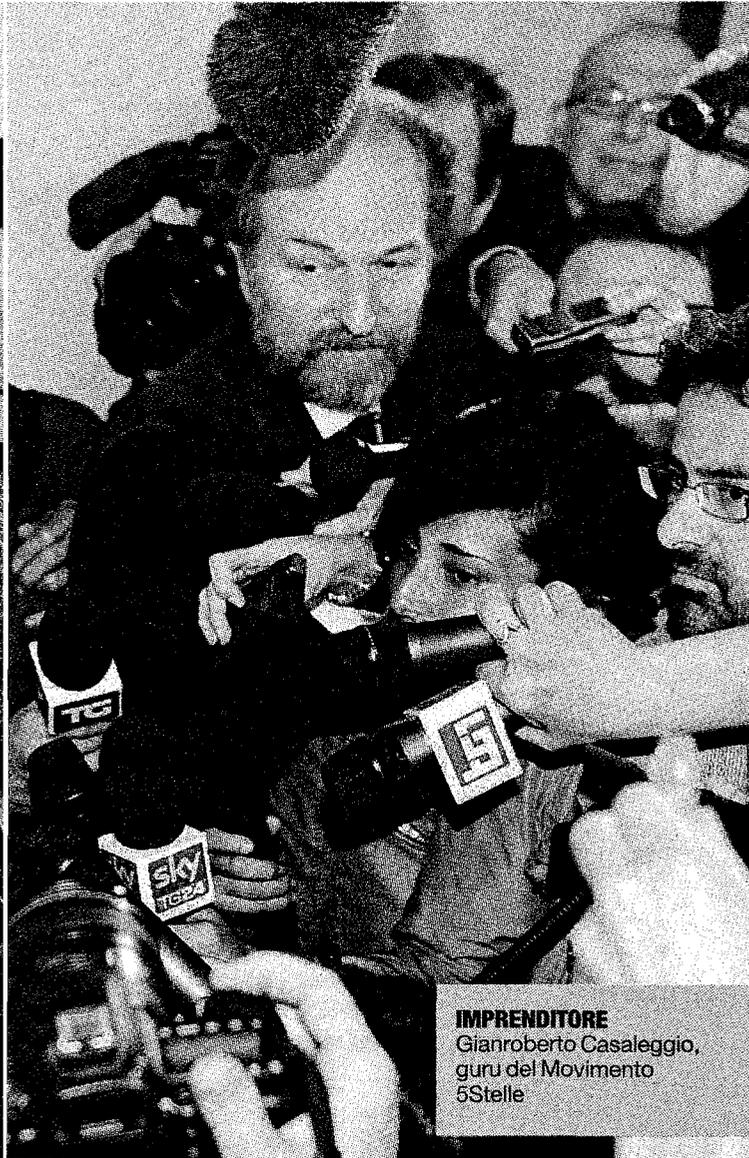


## Crimi in prima classe e il web si scatena

Vito Crimi, capogruppo M5S al Senato, è stato fotografato appisolato in prima classe su un treno Frecciarossa. Il web si è scatenato nel prenderlo in giro. "C'era sciopero" si è difeso Crimi



**REPUBLICA.IT**  
Oggi alle 16  
la seconda  
puntata di  
TeleQuirinale  
On demand  
sul sito  
i video  
della prima



**IMPRENDITORE**  
Gianroberto Casaleggio,  
guru del Movimento  
5Stelle

FOTO: ANSA

# Debiti Pa, i ministeri hanno 15 giorni per inviare gli elenchi

## IL RIMBORSO

ROMA È partita la corsa delle amministrazioni pubbliche per il pagamento dei debiti nei confronti delle imprese. E mentre il Parlamento stringe i tempi in vista della presentazione degli emendamenti al decreto, fissata per giovedì, la Ragioneria generale dello Stato (Rgs), in audizione a Montecitorio, spiega a deputati e senatori delle commissioni speciali, che i margini per allargare la portata del provvedimento sono stretti. Proprio la Ragioneria ieri ha inviato ai ministeri e agli enti nazionali (come l'Inps) una nuova circolare con la quale ricorda che hanno 15 giorni per inviare, entro il 30 aprile, l'elenco dei propri debiti. Il termine, ricorda Rgs, è perentorio

per accedere al riparto, che il Mef renderà noto entro il 15 maggio, dei 500 milioni aggiuntivi messi a

disposizione per l'estinzione dei debiti anteriori al 31 dicembre 2012. Quella di ieri è la seconda circolare, nel giro di pochi giorni: l'altra è stata pubblicata venerdì e spiega i nuovi obblighi posti a carico delle amministrazioni e le sanzioni che sono state introdotte a carico dei dirigenti inadempienti.

## LE MODIFICHE

Ma la palla torna in mano al Parlamento che dovrà convertire il decreto nei 60 giorni canonici, considerando in questo periodo anche i giorni che saranno dedicati, sempre da giovedì, all'elezione del presidente della Repubblica che monopolizzerà i lavori. Anche per questo le due commissioni hanno deciso, a maggioranza, di accordare al decreto l'iter privilegiato concesso alla manovra di finanza pubblica visto che il testo è stato presentato dopo la nota di variazione al Def.

La Ragioneria ha confermato

che non servirà una manovra aggiuntiva quest'anno, almeno per quanto riguarda l'operazione di rimborso dei debiti della Pa. Ma ha anche invitato i parlamentari alla prudenza soprattutto rispondendo alle domande sull'allargamento del meccanismo delle compensazioni (chiesto da molti anche per il 2013 e non solo per il 2014) che potrebbe mettere a rischio le entrate nette già in calo a febbraio. E così provocare il superamento della soglia del 2,9% di deficit-Pil programmata dal governo. Tutto si può studiare, hanno detto gli ispettori della Rgs, ma «bisogna andarci con i piedi di piombo» per non compromettere la posizione dell'Italia in Europa. Secondo gli ultimi calcoli della Ragioneria i debiti pubblici accertati sono 35-38 miliardi per la sanità e 10-11 per le amministrazioni centrali. Restano fuori Regioni (non Sanità e Comuni).

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RAGIONERIA  
SPEDISCE LE PRIME  
CIRCOLARI E CHIEDE  
IN PARLAMENTO  
PRUDENZA  
NELLE MODIFICHE**



Vittorio Grilli



## UN NOME DA OFFRIRE AL PAESE

EZIO MAURO

**C**OME succede a chi sta fermo, il Pd rischia di importare all'interno del suo recinto la crisi che paralizza un sistema impazzito. Per ora le polemiche – furibonda quella tra Renzi e Finocchiaro – dividono il gruppo dirigente. Ma se il Pd non sceglie un nome per il Quirinale, subendo l'iniziativa e le preferenze di Grillo e di Berlusconi, il gruppo dirigente rischia di dividersi dalla sua opinione pubblica di riferimento e il partito di avere un ruolo gregario nella grande partita per il Colle.

Scegliere è complicato perché il Pd ha il diritto-dovere d'iniziativa, guidando i due gruppi parlamentari più forti, ma non sa sciogliere tre nodi decisivi: vuole il voto anticipato oppure no? Vuole ancora il governo Bersani o è pronto a soluzioni diverse? Soprattutto, vuole giocare le carte condivise per il Quirinale nella metà campo col Pdl o in quella con i grillini? Su ognuna di queste opzioni, dopo l'insuccesso elettorale e un mese di logoramento sul governo impossibile il partito, che già sta bollendo ad alta temperatura, rischia di esplodere.

C'è una sola strada per riprendere l'iniziativa, ed è una strada maestra, sia dentro il Pd che fuori. Bersani scelga un nome degno, con sicura sensibilità istituzionale e costituzionale, fuori dalla nomenclatura di partito. Chieda subito ai gruppi parlamentari di sostenere la scelta all'unanimità. Poi lo presenti al Paese, spiegando le ragioni e le caratteristiche per cui quel nome può essere di garanzia per tutte le culture politiche presenti in Parlamento: tutte, non una in particolare.

E con tutti a questo punto può partire il confronto. Con le carte in tavola, alla luce del sole e i cittadini che giudicano. Senza bisogno dello streaming.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LE PRIORITÀ DI RENZI

ALESSANDRO DE NICOLA

**D**opo la sconfitta alle primarie del centrosinistra e prima dei fuochi d'artificio di questi ultimi giorni, Matteo Renzi ha giocato bene la sua parte di leale ma contegnoso esponente del Pd: appoggio iniziale a Bersani ma senza sbracciarsi. Il giovane sindaco di Firenze ha fatto sì che il mondo politico si parametrasse su di lui ed in più ha detto verità elementari che solo i fini strategici turcomanni del Pd possono continuare a negare: o si fa un accordo di qualche tipo tra Pdl e Pd oppure si torna alle elezioni.

Renzi è efficace. Si mette il chiodo alla Fonzie e risulta addirittura più credibile di quando Berlusconi si improvvisa presidente-operaio-mungitore-chansonnier-ferroviere e certamente sbaraglia la birra o il cagnolino di Monti. Gli esponenti politici (compresi i cittadini in streaming di Grillo) parlano di alchimie incomprensibili ai più e lui ricorda che il problema vero sono i disoccupati, le aziende che chiudono e perfino i giovani talentuosi di "Amici" che chissà mai se troveranno un lavoro senza raccomandazione.

Ora, però, deve cominciare a sciogliere i margini di ambiguità che ancora si concede. Non parlo solo del posizionamento politico (dentro o fuori il Pd? Alleato di chi?) ma di quei punti fondamentali che caratterizzano un vero programma di cambiamento. Il sindaco di Firenze potrebbe replicare che ci sono i 100 punti della Leopolda, alcuni chiari, altri confusi, spesso coraggiosi, a volte banali. Ahimé non basta: dalla kermesse della Leopolda del novembre 2011 politicamente è passato un secolo. La situazione economica del Paese è gravemente peggiorata ed anche le priorità son cambiate.

Quindi, volendosi proporre come alternativa credibile sia ai vecchi partiti che al movimentismo a 5 stelle, è necessario che dica in modo sintetico ma inequivocabile come intende comportarsi davanti agli snodi vitali del Paese.

E gli snodi oggi sono i seguenti.

**Debito pubblico:** nel manifesto della Leopolda si proponeva di riportarlo al 100% del Pil in 3 anni. Essendosi oggi attestato al 127% del Pil, l'obiettivo del 100% in 3 anni è irraggiungibile. Qual è il nuovo realistico target di Renzi? Come intende conseguirlo? Se parte della strategia comprende la dismissione di beni ed aziende pubbliche è possibile indicare cosa si ha in mente e di quali valori stiamo parlando? Ad esempio, quanti miliardi di euro l'anno si intende ricavare dalla vendita di immobili? Con quali modalità? Quali imprese pubbliche verranno alienate? Tra le 100 proposte leopoldine si possono trovare tracce di risposte, ma non un quadro completo, viste anche le mutate circostanze.

**Spesa Pubblica.** Abbiamo capito, Renzi vuole eliminare il finanziamento ai partiti. Bene, nessun rimprovero su questo, così come sul proposito di abolire le province, gli ospedali con meno di 100 posti letto e il Cnel, l'accorpamento dei Comuni e la standardizzazione dei costi delle Regioni (tutti elementi del programma leopoldiano). Tuttavia, le uscite dello Stato rimangono attorno al 50% del Pil. Di quanto vuole ridurle il sindaco di Firenze? In che arco temporale? Quali sono gli altri capitoli di spesa da aggredire? Le pensioni, la sanità, l'assistenza sociale, la pubblica istruzione, le spese militari, l'ordine pubblico, la giustizia, la cultura, la pubblica amministrazione, gli aiuti alle imprese? Può indicare per ciascuna di queste voci - o almeno per le principali - il valore dei risparmi che intende attuare? Con quali modalità? Tagli lineari o mirati? Nel medio periodo quali misure di migliore efficienza della macchina pubblica potrebbero diminuirne il costo?

**Pressione fiscale.** Tutti dicono di voler diminuire le tasse (alcuni a denti stretti). Un programma di governo serio le abbatte in proporzione a quanto taglia sul fronte delle spese. Perciò, dopo aver risposto alla domanda precedente, il sindaco di Firenze potrebbe indicare quali imposte vuole prendere di mira? Al momento del programma della Leopolda l'Imu non c'era, l'aumento dell'Iva neppure, così come la sovrattassa sui redditi superiori ai 100.000 euro o la Tares nella sua forma attuale. Ebbene, Ren-

zi conferma come priorità l'eliminazione dell'Irap? Dopodiché cos'altro vuole abbassare? L'Irpef, le imposte societarie, l'Imu, l'Iva? E di quanto? Cosa ne pensa delle attuali aliquote?

**Economia reale.** È la parte dove i 100 punti rimangono più attuali. Il nuovo ruolo delle camere di commercio (solo dedite alla regolazione), la riforma in senso liberale degli ordini professionali, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e del trasporto regionale, il parere obbligatorio dell'Antitrust sulla normativa economica, la riduzione delle leggi e la competizione nei servizi pubblici come la scuola e la sanità (introducendo retribuzioni di merito per insegnanti e personale sanitario), sono le vere politiche industriali di cui ha bisogno l'Italia. È ancora convinto però che si debbano sussidiare le energie rinnovabili più di quanto è stato fatto finora creando inefficienza e sprechi? Sul mercato del lavoro che ne pensa della riforma Fornero? Le pastoie introdotte sull'assunzione dei giovani vanno immediatamente abrogate?

**Istituzioni.** Qui Renzi si nasconde un po'. Quando dice che bisogna tornare ai collegi uninominali pensa al sistema francese, inglese, tedesco (misto) o australiano? Il diavolo sta nei particolari. Premierato, presidenzialismo o semi-presidenzialismo? Sulla giustizia, invece, il manifesto leopoldiano contiene elementi di chiarezza: carriera dei magistrati determinata dal merito, introduzione delle migliori pratiche seguite nei tribunali di Torino, Trento e Bolzano, meno vacanze e peraltro ad alcuni miglioramenti ci ha già pensato il ministro Severino. Fa un po' pesce in barile, invece, sulla separazione delle carriere, sul Csm e sulla giustizia penale, mentre si tratta di argomenti che non si possono ignorare.

Gli altri problemi, per carità, sono importanti (l'open government, la ricerca, l'Università, le unioni civili), ma oggi l'Italia vive un'emergenza senza paragoni. Probabilmente anche a Cipro durante la recente campagna elettorale i politici hanno parlato delle auto green per i Comuni, della sicurezza stradale o dell'"immigrazione intelligente" (come viene chiamata nei 100 punti). Ecco, visto come è andata, avrebbero fatto meglio a darsi altre priorità! Perciò, se vuole fare il salto, Renzi deve prendere il toro per le corna e spiegare semplicemente e con precisione le sue priorità per il governo del Paese.

adenicola@admsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I CREDENTI IN POLITICA DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

AGOSTINO GIOVAGNOLI

**L**a lettera di Matteo Renzi sul rapporto tra cattolici e politica, pubblicata ieri da *Repubblica*, costituisce una novità rilevante. Ma non del tutto inattesa. Già le primarie del Partito democratico, infatti, avevano messo in rilievo il declino della presenza cattolica in questo partito, che si è cercato di compensare in extremis inserendo alcuni "nomi cattolici" tra i candidati democratici. E la più significativa indicazione in questo senso è venuta proprio dal consistente risultato ottenuto dallo stesso sindaco di Firenze che, pur dichiarandosi apertamente cattolico, si presenta sul piano politico come una sorta di post-cattolico e nei suoi numerosi interventi non si richiama direttamente a temi di ispirazione cristiana.

Ora il suo progetto emerge con ancora più chiarezza e l'attacco contro gli ex popolari diventa esplicito: mentre si contrappone agli ex Ds, Renzi prende il posto degli ex Popolari o, meglio, tende ad assorbirli in un'aggregazione più ampia. Diventa dunque inevitabile anche per lui affrontare il nodo dei rapporti tra cattolici e politica.

La lettera esprime un sentire molto diffuso. È difficile, infatti, non essere d'accordo con il sindaco di Firenze quando afferma che il prossimo Presidente della Repubblica può essere cristiano o ateo, ebreo o musulmano e quando critica l'uso strumentale della religione per cercare posti o potere. Più originale e incisivo appare invece quando prende le distanze "da chi riduce il cristianesimo ad un insieme di precetti, norme etiche". Non ha torto, in questo senso, a citare papa Bergoglio, per il quale più della morale cristiana — che pure accetta integralmente — contano il kerigma, l'annuncio cristiano, insomma la storia della salvezza che abbraccia ogni uomo e l'intera umanità. Le parole di Renzi confermano che la presenza dei cattolici in politica incentrata esclusivamente sulla difesa dei valori morali non negoziabili, tanto rilevante nella storia della Seconda Repubblica, è oggi in difficoltà. Il cardinal Ruini ha lungamente puntato su questo tipo di presenza e, dopo di lui, la Chiesa italiana non ha abbandonato tale progetto, pur affiancandolo ad altre prospettive. Ma l'idea di una lobby trasversale di cattolici in grado di sostenere, nei diversi partiti, tali valori si è rivelata inefficace e la loro azione poco rilevante. Non a caso, la crisi dell'area ex popolare non è isolata: i cattolici dentro il Pdl si trovano in una situazione ancora peggiore. Ma non è facile imboccare una strada nuova. Negli ultimi mesi, l'episcopato italiano si è interrogato sul rapporto con la politica, incappando in

una serie di veti: la religione non deve avvicinarsi troppo alla politica, non si può rifare la Dc, vescovi, preti e associazioni non devono occuparsi di politica ma volare alto e così via. Per alcuni mesi, la disastrosa situazione italiana ha spinto i vescovi a prendere posizione, grazie anche all'autorevole incoraggiamento di Benedetto XVI, a sostegno del governo Monti. E, successivamente, il cardinal Bagnasco ha mostrato un certo interesse per l'iniziativa politica che scaturiva da tale esperienza: Scelta Civica. Ma, poi, nella Cei e nel mondo cattolico sono prevalsi dubbi, timori e preoccupazioni verso scelte troppo nette, mentre emergevano tendenze disparate, dall'entusiasmo per il post-cattolico Renzi all'entusiasmo per i grillini (ma tra i votanti di Scelta Civica si è comunque realizzata la massima concentrazione — il 40% — dei cattolici praticanti).

Indubbiamente, la distinzione tra religione e politica costituisce una conquista irrinunciabile. E si avverte oggi in Italia un'esigenza ancora più forte di laicità, per contrastare tante forme di settarismo che pervadono la vita pubblica, in tutti gli schieramenti, facendo dimenticare la priorità del bene comune. Ma tale laicità non è assenza di tradizioni culturali, religiose, etiche in grado di irrobustire il sentire comune e indurre comportamenti virtuosi. Non c'è dubbio che il prossimo capo dello Stato debba rappresentare tutti gli italiani, ma non si può negare che nella Seconda Repubblica lo abbiano fatto egregiamente tre "uomini di parte", per così dire: Scalfaro, Ciampi e Napolitano e cioè un democristiano, un laico e un comunista. Con il suo consueto mix di lucidità e di spregiudicatezza, il sindaco di Firenze ricorda ai cattolici italiani le scelte difficili che sono davanti a loro. Ma neanche lui indica una strada: se è chiaro l'importanza del Vangelo per l'uomo Matteo Renzi, non è chiaro che cosa comporti per il politico Matteo Renzi e per altri come lui. C'è da sperare che — per i cattolici ma non solo per loro — il punto di partenza di una riflessione davvero nuova sulla politica venga dall'umanità e dalle parole di papa Bergoglio, che non è solo capace di gesti simbolici di rara bellezza e nel cui magistero si avverte un forte spessore anche politico, come nel caso delle sue parole sulla "custodia del creato" e la "cura dell'altro", sulla necessità di guardare anzitutto alle periferie geografiche ed esistenziali del mondo, sui rapporti tra globalizzazione e povertà, sulle radici profonde di una corruzione che svuota ovunque gli slanci migliori della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Buongiorno**

MASSIMO GRAMELLINI

**D'Alì a qui**

► In politica è cambiato tutto, infatti a rappresentare l'Italia nell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea (ApeM) sarà ancora il senatore berlusconiano Antonio D'Alì, accusato di relazioni pericolose con il padrino della mafia Matteo Messina Denaro in un processo dove l'associazione Libera di don Ciotti si è costituita parte civile.

Dopo avere recitato il mantra del garantista - ogni imputato è innocente fino a sentenza definitiva, anzi fino al giudizio supremo davanti al Padre Celeste e all'arcangelo Ghedini - uno viene assalito da una comitiva di cattivi pensieri. Si pensava che i partiti rinnovati e ringiovaniti dal lavacro elettorale, dovendo proprio mandare un senatore italiano in giro per il mondo, lo scegliessero fra i

non imputati per mafia. Si pensava che un presidente del Senato già procuratore antimafia come Piero Grasso avesse, se non il potere, il pedigree per respingere al mittente una nomina imbarazzante, o almeno per denunciarne in pubblico l'inopportunità. Si pensava che i senatori del partito democratico, sempre così sensibili alle buone cause, avessero qualcosa da ridire sulla vicenda e non si lasciassero prosciugare la voce dalla ragion di Stato spartitoria (a fare coppia con D'Alì nell'assemblea euro-mediterranea sarà un democratico eletto alla Camera). E si pensava che a strillare contro la scelta di D'Alì e l'inciucio con il Piddi fossero i Cinquestelle, che appunto per quello erano stati mandati lì. Invece tutto tace, qui. Così non si sa più cosa pensare.



MARIO CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

L'arte del rinvio ingigantisce i problemi

**A** Beppe Grillo che cita Tito Livio (*Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*) per stigmatizzare l'inadeguatezza e i ritardi della politica nel prendere decisioni utili per un Paese sull'orlo del baratro rispondo che anche il M5S, da quando è entrato in Parlamento ha rispedito al mittente ogni proposta di condivisione e di corresponsabilità verso le urgenze drammatiche della crisi, isolandosi nel bunker del web e riducendo la partecipazione popolare ad una sorta di democrazia virtuale, fatta di twitter, blog, mail e messaggi che restano intrappolati nella rete. Una visione decisamente mediatica, lontana dalla realtà.

Lo stallo perfetto dell'inazione riguarda allora anche lui e il suo movimento, al pari delle altre forze politiche da cui si vuole prender le distanze, poiché ognuno predica la vecchia regola del «con me o contro di me». Ci sono almeno un paio di aforismi che spiegano ancor meglio lo stato delle cose e che riguardano la politica nel suo insieme. Scriveva Seneca *«Dum differtur, vita transcurrit»*: «Mentre si rinvia la vita passa e va». E - più di recente - Thomas Bernhard ci ha ricordato quanto «siamo solitamente più impegnati a preparare che a fare». Quello del rinvio è un abile giochino di simulazione e dissimulazione, di cui tutta la politica italiana è da sempre

«maestra e sovrana». Suggestivo ai politici la lettura di un recente saggio di John Perry, docente a Stanford: *Elogio dell'arte del procrastinare*, tradotto in un italico *Elogio del cazzeggio*.

Sembra scritto apposta per loro e - purtroppo - anche per noi.

FRANCESCO PROVINCIALI

A cinquanta giorni dal voto trionfa in Italia l'arte del rinvio, sul piedistallo più alto stanno i Temporeggiatori. Passano i giorni e nulla si muove, si attende ora l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, ma neanche su questo c'è accordo, lo «stallo» - la parola più gettonata - è totale.

Questa situazione è figlia della mancanza di coraggio: non c'è il coraggio di fare rotture ma neppure alleanze, non c'è il coraggio dell'impopolarità e non si è capaci di scegliere se sia meglio «sporcarsi le mani» collaborando con l'avversario oppure correre il rischio di nuove elezioni.

Ci si è convinti che il tempo possa miracolosamente aggiustare le cose, possa far quadrare il cerchio. Mi sembra improbabile che accada, perché i nodi di fondo restano sempre gli stessi e avrebbero appunto bisogno di coraggio per essere risolti. La paralisi e il rinvio sono tali che certi momenti mi chiedo se non abbiano ragione loro, se miracolosamente all'improvviso tutto si aggiusterà e se allora ci toccherà dire che l'arte italiana del rinvio ha vinto ancora una volta. Al momento però resto ancora dell'opinione del sindaco di New York Michael Bloomberg che ama ripetere: «Non ho mai visto un problema risolversi da solo se messo da una parte, ho visto solo problemi rinviati ingigantirsi ogni giorno di più».

[www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)



**SALVIAMO (ALMENO) IL SALVABILE****Come battere l'inerzia del credito**di **Pellegrino Capaldo**

**È** proprio così. Salviamo (almeno) il salvabile: con queste parole, nell'editoriale di domenica scorsa, il direttore di questo giornale sintetizzava l'esigenza di fare qualcosa per salvare

le tante aziende ancora vitali ma afflitte da crisi finanziaria che, se non arginata in tempo, le porta inesorabilmente al dissesto. La crisi finanziaria è la forma più leggera di crisi, perché l'impresa che ne è colpita ha ancora un suo mercato, ha ancora una sostanziale vitalità, che la pone in grado di remunerare alle correnti condizioni di mercato i mezzi finanziari di cui ha bisogno ma che, purtroppo, non riesce a reperire. Questa crisi, se trattata in tempo, è agevolmente curabile e la cura consiste proprio nel farle affluire risorse finanziarie in linea con le carat-

teristiche del suo fabbisogno.

La crisi finanziaria trova origine il più delle volte in veri e propri errori imprenditoriali (ad esempio: eccesso di ottimismo nel formulare le previsioni e nell'assunzione di debiti). Ma può anche dipendere da improvvisi mutamenti del "contesto esterno", che portano a forti restrizioni creditizie e all'inaridimento delle consuete forme di finanziamento. Ciò è proprio quanto sta accadendo in Italia da qualche anno. Colte da questo improvviso cambiamento di contesto, proprio nel bel mez-

zo di impegnativi programmi di crescita, molte aziende non riescono a reperire mezzi finanziari adeguati - per quantità e per qualità - alle proprie esigenze, pur avendo ottime prospettive, un buon conto economico e, ripeto, capacità di remunerare le risorse di cui necessitano.

Parlo non a caso di mezzi finanziari adeguati per «quantità e qualità». Sulla quantità c'è poco da dire: se ho bisogno di un prestito di 1.000 non mi puoi prestare solo 500 perché così non risolvo il mio problema.

Continua ▶ pagina 2

**L'ANALISI****Pellegrino Capaldo****Come battere l'inerzia del credito**

▶ Continua da pagina 1

**Q**ualche cosa in più, invece, occorre dire sulla qualità: se i 1.000 di cui ho bisogno posso ragionevolmente rimborsarli solo tra 5 anni (pur pagando nel frattempo regolarmente gli interessi) non mi puoi offrire un prestito a 6-12 mesi con la promessa verbale di rinnovarlo, nel tempo, finché occorre. In questo modo io perdo la serenità, lavoro in condizioni precarie, non mi concentro sulla gestione, mi vengo a trovare alla mercé della banca e della sua "politica del credito"; rischio, insomma, di non fare più l'imprenditore ma di perdere il mio tempo a questuare credito. Questo è un punto critico su cui dobbiamo riflettere.

Occorre in particolare ripristinare, nel finanziamento d'impresa, la correlazione tra durata dei prestiti e probabile generazione di cassa della gestione. Il credito non è una merce generica ma è un *quid*

che va opportunamente modellato sulle caratteristiche, sui programmi e sulle aspettative delle imprese. Dobbiamo riscoprire il ruolo della finanza come infrastruttura dello sviluppo; dobbiamo riportare la finanza al servizio dell'impresa. E per far questo non occorre conoscere i tanti sofisticati tecnicismi della finanza moderna, il più delle volte fini a se stessi. Occorre solo buon senso, tanto buon senso, unito naturalmente alla conoscenza dell'impresa e dei suoi meccanismi. Quello che sta accadendo nel campo del finanziamento d'impresa non è l'inevitabile conseguenza delle difficoltà che da tempo attanagliano tutta la nostra economia. Quello che sta accadendo poteva e doveva essere evitato. Ma non è il momento di fare processi e di attribuire responsabilità (professionali) che pure ci sono e sono gravi. È il momento di fare qualcosa, se ne siamo capaci; è il momento di scuoterci dal nostro torpore.

Ecco perché la proposta di Roberto Napolitano merita grande attenzione e, soprattutto, merita di avere un seguito. Effettivamente occorre un organismo ad hoc, con struttura molto leggera, di tipo privatistico, votata al sostegno di imprese in crisi finanziaria ma ancora vitali e perciò stesso salvabili senza onore per nessuno e tanto meno per lo Stato.

Un tale organismo dovrebbe nascere a iniziativa

del sistema bancario con la collaborazione di ogni altro soggetto disponibile e adeguatamente dotato sul piano finanziario o tecnico.

Lo Stato non dovrebbe partecipare al capitale, ma dovrebbe adoperarsi e impegnarsi per far sì che questo organismo possa ottenere credito a lunga scadenza, anche da istituzioni internazionali, per un importo pari a due/tre volte il capitale proprio. Lo Stato e, per quanto di competenza, la Banca d'Italia dovrebbero, inoltre, assecondare l'iniziativa, facendo sentire la propria vicinanza ai promotori e semplificando il più possibile le procedure e i conseguenti adempimenti.

Per evitare che il nuovo organismo sia inondato di richieste, vanno introdotti appositi filtri. Ad esempio, si potrebbe prevedere che ad esso possano rivolgersi solo le imprese che abbiano chiuso il bilancio dell'ultimo esercizio con un reddito o anche con una perdita, purché essa non superi, poniamo, il 2-3% del fatturato: in questi limiti, infatti, l'eventuale perdita è del tutto compatibile con una crisi di natura finanziaria.

Questo organismo, poi, dovrebbe avvalersi prevalentemente di persone che abbiano maturato esperienze significative in campo industriale, siano capaci di costruire un programma di risanamento aziendale e di coglierne i punti nevralgici. L'attuale cultura bancaria (lo dico sperando

che nessuno si senta offeso) non mi sembra adatta alle necessità. Se in qualche banca vi sono ancora "vecchi settoristi", possono essere utilmente impegnati nel progetto; altrimenti è bene lasciare il campo a veri esperti di economia aziendale e industriale, dotati di grande esperienza e senso pratico.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli dell'iniziativa. È inutile, comunque, nascondersi che essi sono tanti e tutti molto importanti. Ma si tratta pur sempre di questioni non insormontabili, senza trascurare, poi, che attraverso il delineato organismo si possono mietere esperienze utili per rivisitare le attuali norme sul trattamento della crisi aziendale le quali, pur avendo subito negli ultimi anni significative innovazioni, non sono ancora del tutto soddisfacenti. Qui si vuol solo sottolineare che, se si è d'accordo sulla necessità di fare qualcosa, occorre immediatamente individuare un gruppo di persone a cui affidare il progetto e chiedere loro di mettersi subito a lavoro, ancor prima che sia allestito lo strumento giuridico. Non abbiamo molto tempo per evitare il peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FUNZIONAMENTO**

Per evitare che il nuovo strumento sia inondato di richieste eccessive andrebbero introdotti appositi filtri

**SALVIAMO (ALMENO) IL SALVABILE****Così si può finanziare la crescita**di **Luigi Guiso**  
e **Guido Tabellini**

Come ha ricordato Roberto Napolitano nel suo editoriale di domenica, la stretta del credito sull'economia italiana sta diventando sem-

pre più soffocante, ed è urgente fare tutto il possibile per allentarla. In un contesto in cui la domanda interna è assente l'industria italiana sopravvive solo se riesce a esportare. Ma per raggiungere i mercati più lontani ed essere competitivi, occorrono nuovi investimenti. Chi li può finanziare?

Prometeia stima che da qui al 2015 le imprese manifatturiere italiane dovranno fare nuovi investimenti per almeno 150 miliardi - di più per rinnovarsi e raggiungere i tassi di investimento delle imprese tedesche

- . E quanto mai improbabile che il sistema bancario italiano sia in grado di fornire questa liquidità. I vincoli di capitale sulle banche e lo stato dei loro bilanci non lo consentono. Sempre secondo Prometeia, i flussi di nuovo credito bancario alle imprese in questo stesso periodo difficilmente supereranno i 60 miliardi. Cioè tra la domanda e l'offerta di credito vi sarà un gap di almeno 90 miliardi nei prossimi tre anni. Per colmare il gap e consentire ai piani di investimento di realizzarsi, occorre trovare finanzia-

menti alternativi al credito bancario. Ciò non è impossibile, perché le banche centrali stanno inondando i mercati di liquidità e questa è alla ricerca di rendimenti elevati. Il problema è come far arrivare i fondi a piccole e medie imprese (Pmi), che tradizionalmente si finanziano solo con il credito bancario.

Vi sono due strumenti che potrebbero essere potenziati (per una discussione più dettagliata, si veda il sito [www.ideeperlacrescita.it](http://www.ideeperlacrescita.it)).

Continua ► pagina 3

**L'ANALISI**di **Luigi Guiso**  
e **Guido Tabellini****Ecco come si può finanziare la crescita**

Il primo è la cartolarizzazione dei prestiti: la banca sfrutta le sue tradizionali conoscenze sul territorio per originare i prestiti, e vende a investitori istituzionali pacchetti di prestiti con caratteristiche predefinite di rischio. Poiché la banca cede una parte del rischio di credito, il suo vincolo di capitale diventa meno stringente consentendole di erogare più credito. Le cartolarizzazioni di prestiti alle Pmi sono utilizzate in Italia, ma principalmente per ottenere finanziamenti dalla Bce (e quindi senza allentare il vincolo di capitale sulla banca), e le dimensioni del mercato

sono modeste (18 miliardi di euro nel 2012).

Il secondo strumento sono le obbligazioni emesse direttamente dalle imprese. Il recente decreto sviluppo, con la previsione di una normativa ad hoc per i cosiddetti "mini bonds" ha fatto un passo avanti nello spingere le imprese italiane verso il mercato dei capitali. Ma per raggiungere anche le Pmi, occorre ridurre i costi fissi dell'emissione e consentire a chi investe di diversificare facilmente il rischio di credito. Ciò può essere fatto seguendo il principio delle cartolarizzazioni, cioè aggregando le obbligazioni in appositi veicoli di credito, che a loro volta si finanziano direttamente sul mercato.

Non è un caso che questo tipo di strumento finanziario (pacchetti di crediti verso le Pmi) sia poco diffuso. È obiettivamente difficile valutare la qualità di prestiti e obbligazioni di Pmi secondo criteri affidabili e accessibili a una parte terza. Spesso le informazioni usate dalla banca che origina il prestito (o che

assiste nell'emissione di obbligazioni) non sono facilmente verificabili o anche solo comunicabili a terzi in modo standardizzato. Questo rende difficile attribuire un rating al pacchetto di prestiti o di obbligazioni limitandone la sottoscrizione.

Le difficoltà intrinseche della valutazione, tuttavia, sono molto ampliate dalla mancanza di un mercato consolidato. Creare un mercato che non esiste ancora o che opera su dimensioni ridotte (ed è quindi illiquido) richiede di coordinare le azioni di operatori anche molto diversi tra loro: le banche che originano i prestiti o assistono nell'emissione di obbligazioni, le agenzie di rating, gli investitori istituzionali, i regolatori, le associazioni industriali, i fornitori di infrastrutture per gli scambi, i consulenti finanziari. Per sviluppare rapidamente questo mercato, può essere necessario l'intervento di un operatore pubblico o di grandi dimensioni che, almeno in una fase iniziale, acquisti i prestiti dalle banche (o offra garanzie

aggiuntive), operi come emittente sul mercato, interloquisca con le agenzie di rating e con le autorità di regolamentazione. La Cassa Depositi e Prestiti, che già è coinvolta in diverse iniziative per facilitare il finanziamento delle Pmi, è un candidato naturale a svolgere questo ruolo; ma lo potrebbe fare anche una grande banca o un gruppo di banche unite in sindacato.

I dettagli per realizzare un'iniziativa di questo genere sono inevitabilmente complessi, e vanno ben oltre gli aspetti legislativi. Tuttavia già il governo in carica potrebbe farsene promotore, seguendo l'esempio del governo inglese, e istituire una commissione tecnica che riferisca in tempi brevi. In Inghilterra la Commissione Breen ha recentemente fornito raccomandazioni operative per facilitare lo sviluppo di strumenti finanziari alternativi al credito bancario. Anche in Italia occorre agire per tempo. Ora più che mai l'economia non può permettersi di aspettare i tempi eterni della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE POSSIBILI SOLUZIONI**

Due strumenti:  
cartolarizzazione dei prestiti e obbligazioni emesse direttamente alle imprese

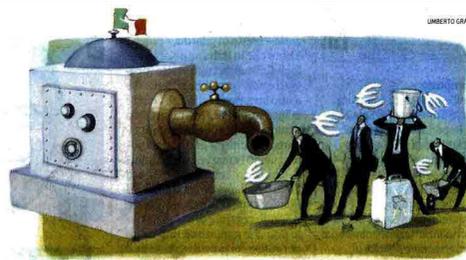
**LA PROPOSTA****Da banche e investitori molti sì al fondo per le Pmi**di **Rossella Bocciarelli** e **Marco Ferrando**

«Un'idea giusta, utile e applicabile»: Carlo Salvatori, presidente di Allianz Italia, guarda con interesse all'idea di un nuovo veicolo finanziario

per mettere in sicurezza le aziende sane, vittime incolpevoli della crisi, idea lanciata domenica da Roberto Napoletano, direttore de «Il Solè 24 Ore».

«In questa fase - dice Salvatori - è doveroso aiutare le piccole e medie imprese italiane».

Continua ► pagina 2

**Banche e assicurazioni: sì al fondo Pmi**

Salvatori (Allianz): idea giusta e applicabile - Mebiobanca: progetto da coltivare

► Continua dalla prima  
**Rossella Bocciarelli**  
**Marco Ferrando**

E non c'è tempo da perdere, perché come ricorda il ceo di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucchiani, «in Italia lo stato di sofferenza che si diffonde nel sistema delle imprese ha iniziato a contagiare realtà sane. Il blocco dei pagamenti a valle o a monte della filiera produttiva nella quale operano pone a rischio la loro sopravvivenza e pertanto occorre mettere a punto nuovi strumenti atti a interrompere il circolo vizioso».

Come è emerso chiaramente dalla due giorni di Piccola Industria di Torino, è confermato ieri da Mario Draghi, oggi per le imprese italiane è essenzialmente un problema di fiato. Cioè di credito, di quel credito a medio-lungo termine, oggi raro e costoso, che consentirebbe loro di muoversi: di crescere, di innovare, di internazionalizzarsi. «Ci piace l'idea del Sole di creare un veicolo finanziario privato che possa affiancare queste iniziative», dice Giampiero Maioli, ceo Cariparma Crédit Agricole. «D'altronde - aggiunge - siamo convinti che le aziende sane in Italia siano tante: per questo il nostro sostegno non è mai mancato. Durante la crisi ci siamo spinti sempre più in profondità nel rapporto con le imprese, intensificando il dialogo per individuare i progetti più meritevoli».

La proposta è quella di un sog-

getto agile e quindi rapido, dotato delle competenze necessarie a riconoscere chi merita di essere sostenuto, in grado di ricorrere a strumenti diversi (da quote di minoranza a finanziamenti a lungo termine) e al tempo stesso di attingere alla liquidità della Bce, aprendo a un prezioso effetto moltiplicatore. Perché il "volume di fuoco", la quantità di risorse disponibili, non è una variabile indipendente. «È un'idea che può essere coltivata, anche perché da investitori esteri ci arrivano manifestazioni di interesse per investire in medie imprese di qualità», fanno sapere anche da Mediobanca. «Già esistono investitori istituzionali - aggiunge Cucchiani - che, peraltro, incontrano importanti limitazioni derivanti da framework regolamentari (ad esempio Solvency II per le assicurazioni) mentre i Fondi Pensione, nel nostro Paese assai frammentati e di limitate dimensioni, trovano serie restrizioni nell'investimento in società non quotate: sarebbe opportuno rivisitare alcune barriere regolamentari».

Proprio dal mondo dei fondi, però, arriva una chiara apertura da Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa, il fondo pensione dei metalmeccanici: «Sulla necessità di sostenere le imprese con veicoli ad hoc è già in corso una riflessione - sottolinea - la nostra attenzione è alta. Anche perché ci sono precedenti in Europa che ci spingono in questa direzione». Certo per i

fondi, aggiunge Agazzi, il problema «è quello di conciliare i rischi che andremmo ad assumere con le ricadute positive cui ci apriremmo: non possiamo permetterci di far pagare due volte il prezzo della crisi ai nostri lavoratori».

Giudizi positivi anche in UniCredit, dove il direttore generale, Roberto Nicastro, la definisce «un'idea interessante», soprattutto in un momento in cui «credo che gli attori del circuito economico debbano porsi tutti la responsabilità di far ripartire l'economia». «Dobbiamo però partire da cose concrete - puntualizza -. In particolare, va sottolineato che una delle maggiori leve di sviluppo sulle quali investire è e rimane l'internazionalizzazione delle nostre imprese». Un fronte, questo, su cui Piazza Cordusio si è mossa da tempo: «Noi ne abbiamo già supportate oltre 6 mila in un anno per accompagnarle sui mercati esteri. Oggi dobbiamo poter portare fuori i nostri prodotti, innovare i processi, puntare sulla ricerca e sulla qualità. Qualsiasi idea deve partire quindi da obiettivi precisi».

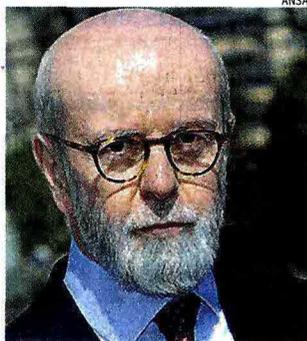
Circa le modalità d'intervento, invece, qualche suggerimento puntuale arriva da Dario Scannapieco, vice presidente della Bei: «Oltre a fornire credito a medio-lungo termine - ragiona -, c'è da offrire garanzie a condizioni vantaggiose, sviluppare strumenti di condivisione del rischio tra operatori finanziari e pubblici, intervenire con strumenti di finanza

mezzanina e direttamente nell'equity delle imprese per rafforzare la struttura del capitale». Questa una possibile road map per il nuovo veicolo privato ipotizzato dal Sole, che però - esorta Scannapieco - da solo non può bastare: «in parallelo è urgente mettere in atto, anche a livello europeo, iniziative per sostenere la domanda aggregata. Altrimenti si sarà fatto solo la metà di quanto occorre».

Chi parla di idea «sicuramente molto interessante» è anche Andrea Montanino, direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale. «Si tratta però di capire come realizzarla - mette in guardia - poiché è noto che in Italia non siamo velocissimi nel mettere in atto i progetti e non vorrei che si pensasse a uno strumento che per vedere la luce impieghi almeno un paio d'anni. Si potrebbe invece guardare a ciò che c'è già, magari potenziando i mezzi esistenti: infatti, abbiamo strumenti come il Fondo italiano investimenti e il Fondo strategico italiano; poi c'è il Fondo centrale di garanzia per le pmi che garantisce fino all'80 per cento dei prestiti di banche e Confidi e la liquidità che è stata messa a disposizione delle banche dalla Cdp per finanziare le Pmi. Infine, esiste una struttura che si chiama Banca del Mezzogiorno: certo, è importante usare strumenti non convenzionali, ma, intanto, non sarebbe meglio potenziare anche quel che già c'è, per non perdere tempo prezioso?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE FRASI**



**Enrico Cucchiani**

*Ceo Intesa Sanpaolo*

«Il blocco dei pagamenti mette a rischio la sopravvivenza delle Pmi. Occorre studiare nuovi strumenti capaci di interrompere il circolo vizioso»



**Roberto Nicastro**

*Direttore generale UniCredit*

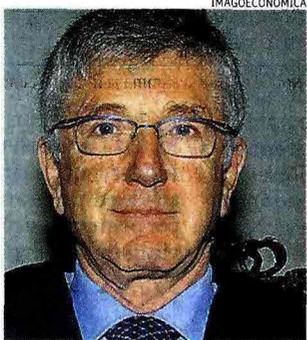
«È un'idea interessante soprattutto perché siamo in una fase in cui tutti gli attori devono porsi la responsabilità di far ripartire l'economia»



**Giampiero Maioli**

*Ceo Cariparma Crédit Agricole*

«Siamo convinti che le aziende sane in Italia siano tante e per questo ci piace la proposta di un veicolo finanziario privato che possa aiutarle»



**Carlo Salvatori**

*Presidente Allianz Italia*

«Un'idea giusta, utile e anche applicabile. Anche perché in questa fase è doveroso aiutare le piccole e medie imprese italiane»

**L'EDITORIALE**



**La proposta**

Nell'editoriale di domenica scorsa il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano ha lanciato l'idea di un «nuovo veicolo finanziario di diritto privato» per «mettere in sicurezza» le aziende italiane sane che «soffrono pesantemente il morso di una crisi finanziaria determinata da una persistente politica di restrizione del credito»

- Il nuovo fondo per le Pmi potrebbe garantire una serie di strumenti: partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione, ecc.
- Gli azionisti? «Un pool di banche o anche la stessa Cdp, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi»

**L'IDEA**

La proposta è quella di creare un soggetto di diritto privato che sia in grado di attingere anche alla liquidità della Bce, agendo così da moltiplicatore

**LEVE ANTI CRISI**

Scannapicco (Bei): oltre a fornire credito a medio-lungo termine c'è da offrire garanzie a condizioni vantaggiose

# L'Italia bloccata

## UN VEICOLO PER SALVARE IL SALVABILE

### Restituire ossigeno alla base manifatturiera

Dopo il convegno della Piccola Industria di Torino si accende il dibattito sulle modalità per finanziare il tessuto produttivo



**LA STRETTA**

# Quel circolo vizioso che penalizza le aziende

di **Morya Longo e Fabio Pavesi**

Oltre al danno, la beffa. Gli italiani in questi anni di crisi sono stati molto generosi con le loro banche: dal dicembre 2011 a oggi - secondo i dati Abi - non solo non sono fuggiti, ma hanno anzi deposita-

to sui conti correnti 73 miliardi di euro in più. Peccato che le stesse banche li abbiano "ringraziati" con 41 miliardi di euro di crediti in meno. E anche i soldi presi in prestito dalla Bce, 255 miliardi, sono andati ovunque tranne da chi ne aveva veramente bisogno: famiglie, imprese e Pmi.

Continua > pagina 3

**La stretta ai prestiti in Italia.** L'aumento delle sofferenze bancarie erode il capitale e frena i finanziamenti

# Quel circolo vizioso che penalizza le imprese

di **Morya Longo e Fabio Pavesi**

> Continua da pagina 1

A guardare questi dati, insomma, si può affermare che le banche italiane se la siano presa con gli unici che non le hanno mai abbandonate in questi anni: gli italiani. Se questo accade, però, non è per cattiva volontà o cecità. Ma per un mix di fattori - economici, psicologici e regolamentari - che le ha ingessate. Ha legato loro le mani. E quelle dell'Italia intera.

La motivazione principale per cui gli istituti di credito in Italia (ma non solo) erogano poco a imprese e famiglie non va cercato nella mancanza di soldi (in realtà la liquidità grazie alla Bce è abbondante), ma nella scarsità del capitale. Più l'economia rallenta, infatti, più imprese e famiglie faticano a rimborsare i mutui: i crediti in sofferenza sono infatti aumentati in Italia del 38% in due anni, arrivando a 126 miliardi di euro. Questo causa gravi perdite alle banche e va ad erodere il loro capitale: per ora gli istituti reggono, ma in prospettiva - se la recessione dovesse perdurare - le ban-

che potrebbero soffrire ulteriormente. Questo timore le blocca: per "prudenza", e in attesa di smaltire le sofferenze pregresse, preferiscono dunque non erogare credito a imprese e famiglie. Ma così si aggrava la recessione.

Anche perché le regole di Basilea incentivano a comprare titoli di Stato piuttosto che a prestare soldi all'economia reale: per ogni euro di finanziamento erogato a famiglie e imprese, le banche devono infatti "mettere da parte" una percentuale di capitale. Erogare credito, insomma, "consuma" una risorsa scarsa come il capitale. E se il credito va a male, diventando in sofferenza, il "consumo" diventa maggiore. Per contro, invece, le stesse regole di Basilea prevedono che le banche possano comprare tutti i titoli di Stato europei che vogliono, senza "consumare" un euro di capitale. Solo con Basilea 3, che però entrerà in vigore nei prossimi anni, le perdite di mercato sui titoli di Stato avranno un impatto sul capitale (come accaduto negli stress test), ma per ora non è così.

Morale: avendo abbondante liquidità (grazie alla Bce) ma con-

sumando capitale per le sofferenze, le banche sono più incentivate a comprare titoli di Stato che a erogare credito. È così che i soldi della Bce sono andati quasi tutti nei titoli di Stato. Gli istituti italiani, tra dicembre 2011 e febbraio 2012, hanno preso in prestito da Francoforte 255 miliardi di euro e da allora hanno comprato 131 miliardi di euro di BTp. Nell'intera Europa la Bce ha erogato mille miliardi, ma 291 miliardi sono serviti alle banche per comprare titoli di Stato, 245 miliardi sono già stati restituiti e 462 miliardi sono tutt'ora depositati nei conti della Bce. Morale: dell'immensa liquidità, facendo un calcolo a spanne da prendere con le pinze, ben poca è confluita a famiglie e imprese.

Il problema è che il gatto si morde la coda. Se si aumenta a dismisura la quota di titoli di Stato in portafoglio, infatti, si finisce per limitare ulteriormente la capacità di erogare credito. E quell'incetta di oltre 131 miliardi di titoli della Repubblica italiana ha sbilanciato gli attivi delle banche. Soprattutto per quelle piccole e medie, che hanno visto aumentare la quota di BTp in porta-

foglio del 30% in alcuni casi, fino al 100% in altri. Questo ha dato alle banche uno "zuccherino" immediato: ha permesso loro di registrare utili da negoziazione (perché si sono indebitate in Bce a tassi bassi e hanno comprato titoli con tassi alti), ma ha frenato ulteriormente il credito.

Il problema non è però solo la quantità di credito erogato, ma anche il tasso d'interesse. Se i correntisti italiani hanno dato fiducia al sistema bancario, e questo ha contribuito a tenere basso il costo della raccolta alla clientela (fermo al 2%), le banche non hanno ripagato gli italiani con la stessa magnanimità: il tasso medio dei finanziamenti alle imprese, come rileva Bankitalia, è pari al 3,5%. Ma è solo la media del pollo di Trilussa: un prestito fino a un milione di euro a 5 anni ha un tasso del 6%, il credito al consumo è addirittura sopra il 9%. Insomma: le banche chiedono un margine di profitto alle imprese che vale anche 4 punti percentuali sui loro impieghi. Come se la crisi non ci sia mai stata. Un modo elegante per allontanare quella poca domanda di credito che ha provato a bussare agli sportelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL QUADRO NORMATIVO

Le regole di Basilea incentivano gli istituti a comprare titoli di Stato piuttosto che a prestare soldi all'economia reale



Per il presidente della Bce gravi conseguenze per l'economia dell'Eurozona - La soluzione per la crisi è ritornare alla competitività

# Draghi striglia le banche: tassi alti

«È sconcertante che le piccole imprese soffrano, da loro tre quarti dell'occupazione»

Le banche fanno prestiti a tassi ragionevoli o le conseguenze per l'eurozona saranno gravi: la strigliata arriva da Mario Draghi,

che parla di «sconcertante mancanza di crediti» alle Pmi, che contribuiscono per tre quarti all'occupazione nell'area euro. Per il presidente della Bce l'unica via di uscita dalla

crisi è la competitività, da perseguire con le riforme. Per Francoforte resta in pista il possibile ricorso a misure «non convenzionali».

**Merli** ▶ pagina 3

## «Grave la carenza di credito alle Pmi»

Draghi alle banche: tassi troppo alti, è preoccupante che soffrano le piccole aziende

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Nuovo allarme del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, sulle difficoltà del credito in alcuni Paesi dell'eurozona, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Draghi, in un discorso pronunciato ieri ad Amsterdam, ha riconosciuto che le misure della Bce hanno il compito di rimuovere gli ostacoli al fatto che la politica monetaria dell'istituto raggiunga tutte le parti dell'area dell'euro. Questo è cruciale per rispettare il mandato della Bce, ha detto, ma non ha indicato come l'Eurotower intenda procedere. Nei giorni scorsi aveva parlato di considerare tutte le opzioni, «a 360 gradi».

In risposta agli studenti dell'università di Amsterdam, dove è intervenuto, ha detto che la questione è «molto, molto difficile», e ha aggiunto che altrove programmi per far arrivare il credito alle Pmi hanno avuto scarso successo, in riferimento al piano Funding for Lending della Banca d'Inghil-

terra. Anche ieri Draghi ha parlato del possibile uso di misure «non convenzionali», piuttosto che un ulteriore ribasso dei tassi d'interesse, oggi al minimo storico dello 0,75%.

La politica monetaria della Bce, ha ricordato, resta «molto espansiva». Alla conferenza stampa di due settimane fa, aveva peraltro affermato che la Bce è «pronta ad agire» se il quadro economico dovesse ulteriormente peggiorare.

Il banchiere centrale italiano ha definito «gravi» le conseguenze per l'economia dell'area euro se le banche in alcuni Paesi non prestano a tassi ragionevoli e «specialmente preoccupante» che le Pmi siano le più colpite dalla scarsità o dal costo del credito, dato che esse rappresentano i tre quarti circa dell'occupazione nell'eurozona.

Draghi ha spiegato che le imprese che hanno sede nei Paesi europei in difficoltà soffrono di condizioni del credito peggiori di quelle basate negli altri Paesi, a parità di rischio. E che le Pmi soffrono più delle grandi imprese, le quali hanno accesso più facile ai mercati dei

capitali e sono meno dipendenti dal settore bancario.

Secondo Draghi, i problemi del panorama economico dell'area euro sono tuttora gravi. Ma ha fatto appello ancora una volta ai Governi perché risolvano le cause alla radice della crisi, cosa che la Bce non può fare.

La via d'uscita dalla crisi è, secondo il numero uno dell'Eurotower, anzi tutto il rilancio della competitività dei Paesi in difficoltà, «perseguendo con determinazione un'agenda ambiziosa di riforme strutturali». Queste sono misure che vanno prese a livello nazionale, come la lotta agli interessi particolari che frenano la concorrenza, e alle debolezze strutturali della produttività. Ma richiama anche interventi a livello europeo per il completamento nel mercato unico, soprattutto nel settore dei servizi, e per una maggior mobilità del lavoro nell'area dell'euro.

Alcune misure, seppur dolorose, in particolare nei Paesi che hanno dovuto far ricorso agli aiuti internazionali, hanno cominciato a portare frutto in

Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna, ha osservato il presidente della Bce.

Alle riforme strutturali si devono accompagnare, secondo Draghi, il risanamento dei conti pubblici e il rafforzamento dei bilanci delle banche. Tutti questi compiti però non sono la responsabilità della politica monetaria, ha detto, rilanciando ancora una volta la palla ai Governi.

Draghi ha ricordato «le sofferenze economiche di molti cittadini in alcune parti dell'area euro, in particolare la disoccupazione massiccia, soprattutto fra i giovani», ma si dichiara fiducioso che molti elementi per rimuovere le cause della crisi siano stati avviati, anche se vanno messi in atto.

Il presidente della Bce ha dichiarato inoltre che la Banca del Giappone non ha iniziato una «guerra delle valute» per svalutare lo yen, con la sua politica di massicci acquisti di titoli, anche se ogni azione delle banche centrali, soprattutto di grandi dimensioni, può avere ripercussioni altrove. Il tema sarà discusso dal G-20 questa settimana a Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Italia bloccata

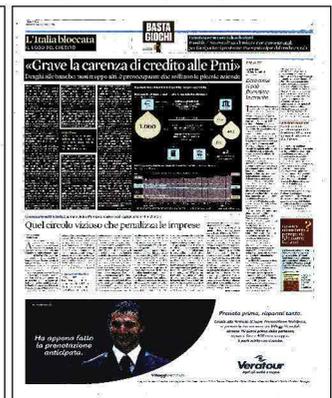
IL NODO DEL CREDITO

**Eurotower in cerca di soluzioni**

Possibile il ricorso all'uso di misure non convenzionali per far ripartire i prestiti nei Paesi più colpiti dal credit crunch

### L'OBIETTIVO

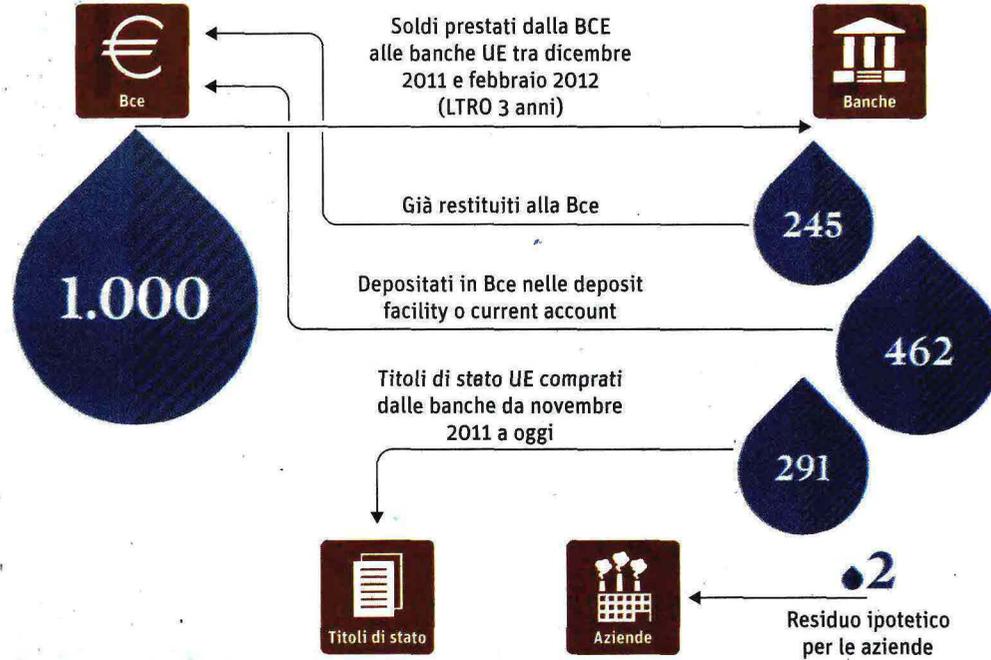
La Banca centrale europea ha il compito di fare in modo che la sua politica monetaria raggiunga tutti gli Stati membri dell'area euro



## Il paradosso: abbondante liquidità, ma scarso credito

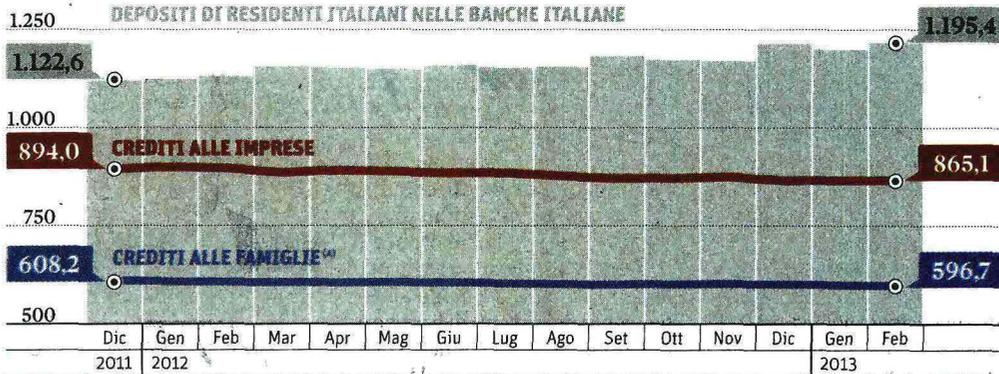
**Dove sono finiti i denari erogati in tutta Europa dalla Bce alle banche**

Dati in miliardi di euro



**Italiani generosi, banche no: i depositi domestici crescono, ma il credito cala**

Dati in miliardi di euro



Nota: (a) Il dato somma le famiglie consumatrici e produttrici. Fonte: Elaborazione su dati Bce, Bankitalia, Abi e Bloomberg.

**Def.** Opzione-manovra da 7 miliardi, no della Rgs

# Deficit, alla Camera prove tecniche per scendere a 2,8%

ROMA

■ Individuare un percorso rapido per far scendere il rapporto deficit-Pil dal 2,9% indicato dal Def a quota 2,8 per cento. E, soprattutto, contenere in non più di 7 miliardi l'intervento correttivo in rampa di lancio per far fronte alle spese indifferibili (in primis Cig e missioni internazionali di pace) ed evitare per tutto il 2013 l'aumento dell'Iva in calendario il 1° luglio. L'istruttoria in Parlamento non è ancora partita ma soprattutto nella Commissione speciale della Camera quella che si sta valutando è più di una semplice ipotesi di scuola. Non a caso, come conferma Pier Paolo Baretta (Pd), l'esame del Def potrebbe concludersi prima di quello del decreto sui debiti Pa. La decisione sulla tabella di marcia del Documento di economia e finanza a Montecitorio sarà presa oggi da una conferenza dei Capigruppo convocata celermente nel pomeriggio di ieri.

Il passaggio del Def nelle commissioni speciali dovrebbe diventare prioritario. Anche perché il Documento deve essere tassativamente inviato insieme al Pnr (Programma nazionale di riforme) entro il 30 aprile a Bruxelles. L'ipotesi di trasmettere a fine mese alla Ue soltanto una nota per anticipare i dati salienti del quadro programmatico, circolata nei giorni scorsi in Parlamento, sembra essere stata accantonata. In ogni caso a Montecitorio dovranno essere ulteriormente estesi i poteri della Commissione speciale che allo stato attuale non contempla le valutazioni sul Def.

Proprio all'interno della super-commissione si stanno già valutando diverse strategie anche in previsione di un eventua-

le intervento correttivo sui conti pubblici (magari solo in termini di nuove coperture) da parte del prossimo Governo per sciogliere il nodo delle spese indifferibili: in tutto non più di 7 miliardi per rifinanziare Cig e missioni internazionali di Pace, rinviare la Tares, bloccare per il 2013 l'aumento dell'Iva e magari fertilizzare il terreno per far scendere l'asticella del deficit dal 2,9% del Def a quota 2,8%. In ogni caso non si potrà salire. L'indebitamento al 2,9% del Pil per il 2013 «costituisce il limite oltre il quale sarebbe compromessa la situazione dell'Italia

## NUOVO DECRETO IN CDM

Venerdì il Consiglio dei ministri potrebbe varare il Dl sulla «rottamazione» della Costa Concordia e il pacchetto-Tirrenica

in relazione ai vincoli Ue», ha sottolineato ieri in audizione alla Camera l'ispettore generale capo del bilancio della Ragioneria generale dello Stato, Biagio Mazzotta. E la stessa Ragioneria esclude una manovra bis.

Ad essere "calda" non è solo la questione conti pubblici. Il prossimo Consiglio dei ministri, che si dovrebbe tenere venerdì 19 aprile con il via libera alla comunitaria e alla legge di delegazione europea, potrebbe anche dare il via libera a un decreto legge sulla "rottamazione" della Costa Concordia e il risanamento dell'area di Piombino. Nel Dl potrebbe entrare anche un capitolo sull'autostrada tirrenica.

**M.Mo.**  
**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

